

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Dipartimento di Studi Umanistici
Corso di Laurea in Servizio Sociale

Tesi di Laurea

I DIRITTI DEI BAMBINI

Laureanda: Elena Dragan
Matricola SF300443

Relatore: prof. Paolo Sorzio

Anno Accademico 2017 - 2018

Il diritto ad avere diritti,
o il diritto di ogni individuo ad appartenere all'umanità,
dovrebbe essere garantito dall'umanità stessa.

Hannah Arendt

Le origini del totalitarismo [1951]

Indice

Introduzione	4
--------------	---

Parte prima

La nascita dei diritti dei bambini

1.	Diritti e doveri	7
2.	Il diritto di avere diritti	10
3.	Trasformazione del concetto di infanzia. I bambini sono persone?	12
4.	Da Eglantyne Jebb alla Convenzione di New York del 1989	16
5.	Sostegno e controllo	25
6.	Prospettive future	30
7.	Diritti negati	33

Parte seconda

Tra il dire e il fare

8.	Si salvi chi può	36
9.	Partecipazione e ascolto	42
10.	Povertà educativa: la negazione di molti diritti	45
11.	Un approccio all'istruzione basato sui diritti	51

Conclusioni	60
-------------	----

Bibliografia	62
--------------	----

Sitografia	63
------------	----

Introduzione

I bambini iniziano la propria vita come soggetti totalmente dipendenti: quando gli individui non possono garantire la propria sopravvivenza è l'intera società a doversi fare carico di ciò.

Il 20 Novembre è la giornata che celebra in tutto il mondo l'anniversario della ratifica della Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza adottata nel 1989 a New York (in seguito Convenzione di New York e CRC) da ben 190 Paesi, un numero che rende questo trattato sui diritti umani quello che ha raccolto il più vasto consenso internazionale nella storia delle Nazioni Unite. È stato ratificato da tutti i Paesi membri ad eccezione di Stati Uniti d'America, Somalia e Sudan Meridionale. Una delle tipiche espressioni del presidente dell'Assemblea Generale di turno è: "I bambini costituiscono il mattone fondamentale dell'edificio umano senza il quale non riusciremo mai a ottenere il futuro che vogliamo. Il rafforzamento delle opportunità ricevute nel corso dell'infanzia sono l'unica garanzia affinché i giovani diventino adulti responsabili e produttivi. Un processo virtuoso dal quale è l'intera società a trarre vantaggio"¹. Ma i numeri parlano chiaro: mentre il problema della mortalità infantile è migliorato grandemente, in particolare quello relativo al numero di bambini che superano la soglia dei cinque anni d'età, le condizioni di vita non sono molto migliorate per i 17.000 bambini che muoiono ogni giorno per cause prevedibili. I numeri vanno letti anche con l'attenzione ai minori coinvolti nei conflitti armati, a quelli vittime della mancanza di strutture educative e dell'incidenza di malattie come HIV/AIDS e Ebola, che oltre a colpire direttamente i minori lasciano anche molti bambini orfani. Il presente lavoro si propone di indagare nella

¹ Dal discorso di Sam Kutesa presidente dell'Assemblea Generale ONU del 20 Novembre 2014.

prima parte la storia della nascita e affermazione dei diritti dei bambini, attraverso la trasformazione del concetto di bambino e di infanzia; l'evoluzione delle dichiarazioni e delle convenzioni che riguardano l'infanzia nel XX secolo; le criticità e gli ostacoli tuttora presenti per una piena affermazione e godimento dei diritti enunciati. Nella seconda parte sono indagati gli elementi di criticità che impediscono un pieno godimento dei diritti da parte dei bambini e della collettività tutta, e vengono analizzati alcuni documenti internazionali e alcune esperienze italiane.

In una prospettiva di Servizio Sociale e con particolare attenzione agli aspetti della Pedagogia vengono attenzionate nello specifico le tematiche relative alle politiche integrate di comunità, allo sviluppo del capitale sociale e agli strumenti dell'ascolto e della partecipazione.

Considerare bambini, ragazzi e adolescenti soggetti (e non oggetti) di diritti, parte attiva della società, individui competenti e degni di considerazione e ascolto. Partire dai bambini e dalla loro capacità di esprimere opinioni e bisogni. Superare gli aspetti legati alla protezione e tutela per dare piena rilevanza a quelli connessi alla partecipazione, intesa come conquista attiva di sé e espressione di autonomia personale. Possono essere queste le azioni concrete per immaginare una celebrazione del 20 Novembre finalmente diversa.

Parte prima

La nascita dei diritti dei bambini

Diritti e doveri

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1948 ha sancito il superamento dei diritti di cittadinanza. Ognuno di noi ha diritti in quanto persona e indipendentemente dal fatto di appartenere a un gruppo. Siamo titolari di diritti ma è importante che questo sia controbilanciato dalla responsabilità collettiva; quindi non solo individuale o di gruppo ma comunitaria.

Accade oggi spesso che per rivendicare i diritti di un gruppo, si affronti la discussione in termini limitanti, facendo quindi un passo indietro rispetto allo spirito della Dichiarazione del 1948. L'attenzione massima va posta al concetto di bene comune. I diritti dei bambini, così come sono stati intesi nella Convenzione di New York del 1989, possono essere intesi in questa ottica limitante di gruppo? E perché si è avvertita la necessità di specificare che ci sono diritti particolari che attengono all'essere bambino rispetto alla dignità già proclamata di ogni essere umano?

Colpiscono, nel dibattito italiano, due testi che sembrano definire le polarità entro le quali cercare di mantenere lo statuto dell'essere *altro*. Mi riferisco al testo di Luciano Violante *Il dovere di avere doveri*² che propone una nuova etica della cittadinanza entro cui il concetto di dovere permette di far vivere pienamente la forza della democrazia e scongiora l'egoismo sociale e l'allentamento dei legami di appartenenza alla comunità civile. E il testo di Stefano Rodotà *Il diritto di avere diritti*³ che

² VIOLANTE L., *Il dovere di avere doveri*, Einaudi, Torino, 2014.

³ RODOTÀ S., *Il diritto di avere diritti*, GLF Laterza, Roma-Bari, 2012.

analizza quali sono i diritti fondamentali e mette in guardia dagli ostacoli del capitalismo e dalle disuguaglianze che le statistiche affermano in costante e drammatico aumento. Violante sottolinea che una politica dei soli doveri può diventare una pericolosa arma contro l'altro. Ci sono oggi tanti *altri* che non sono considerati. I bambini possono essere annoverati tra questi. In che modo possiamo rendere attuali e attuati i loro diritti?

Nella riflessione del filosofo Vittorio Possenti ⁴ la dimenticanza dei doveri nell'Occidente secolarizzato e il contestuale sganciamento del tema dei diritti da quello della responsabilità ha portato a un pluralismo morale che scade nel relativismo. Il cresciuto sviluppo dei diritti umani negli ultimi settant'anni e l'importanza delle leggi che permettono, rispetto a quelle che vietano, ha di fatto lasciato molto spazio alla libertà di scelta del singolo individuo. Già la Dichiarazione ONU del 1948 riportava un'impronta fortemente personalista e la Corte Europea dei Diritti Umani ha iniziato un'ermeneutica della Convenzione Europea di Roma del 1950 che intende far rientrare nell'ambito della *privacy* diritti che invece - secondo l'interpretazione di Possenti - appartengono alla collettività. Per Possenti i fondamentali diritti umani non si possono ridurre a diritti di libertà, come ad esempio il diritto alla vita o il diritto al lavoro. Oggi è prioritaria l'attenzione al concetto di bene comune. Una società nella quale tutti vogliono avere diritti, ma nessuno vuole avere doveri finirà col fondarsi su meri accordi commerciali. Così l'interpretazione libertaria dei diritti umani ha finito con l'espandere l'individualismo, ma con esso ha posto al centro l'adulto, che decide chi ha diritto. Così è l'adulto che decide della cura dei bambini, del rispetto dei minori, dell'embrione e così via. Il rischio è che le dichiarazioni sui diritti dei minori rimangano lettera morta. L'adultocentrismo innestato nella dittatura tecnologica e saldato a una globalizzazione dei mercati rischia di impedire la attuazione dei diritti fondamentali, soprattutto di quelli dei bambini e di quei soggetti *altri* che si trovano in orbite distanti dal potere del maschio adulto decisore economico.

⁴ POSSENTI V., *Diritti umani, l'età delle pretese*, Rubbettino, Catanzaro, 2017.

2

Il diritto di avere diritti

Nell'omonimo testo⁵ Stefano Rodotà rileva la difficoltà della tutela dei diritti fondamentali in un mondo frammentato in centonovantatre Stati e regolato da duemila regimi diversi. Il mondo globalizzato nel quale viviamo, nelle diverse dimensioni istituzionali, vede la incessante riscrittura del catalogo dei diritti. "Si reinterpretano quelli già riconosciuti, se ne aggiungono di nuovi, si interviene negandoli tutti [...]. È questo il mondo nuovo dei diritti. [...]. Un mondo troppe volte e troppo spesso doloroso, segnato da sopraffazioni e abbandoni. E così "i diritti parlano", sono lo specchio e la misura dell'ingiustizia, e uno strumento per combatterla"⁶. Ma l'idea provocatoria che ci possa essere una globalizzazione attraverso i diritti piuttosto che attraverso i mercati, oltre a essere un richiamo alle responsabilità dei paesi che si appellano alla retorica dei diritti senza sincerità, è un modo di intendere l'universalismo dei diritti fondamentali fuori dalle strumentalizzazioni e dal rischio di essere considerati un lusso.

Caratteristica del secondo dopoguerra, quasi a chiudere la lunga e tragica parentesi delle dittature e dei conflitti mondiali, è stata la rimessa al centro della Dichiarazione dei diritti del 1789 e di quelli degli Stati americani: il nascere tutti come "liberi e uguali". L'innovazione più significativa è stata l'attenzione al principio di dignità. Lo esplicita la Costituzione italiana del 1947, in particolare negli articoli 3, 32, 36 e 41 e un anno più tardi la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ("tutti gli esseri umani nascono e rimangono liberi ed eguali in *dignità* e diritti"); fino alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000. "Una svolta è compiuta, la dignità si presenta come un ineludibile denominatore comune, disegna, insieme, un nuovo

⁵ *op. cit.*

⁶ *ibidem*, p.14.

statuto della persona e un nuovo quadro dei doveri costituzionali. [...]. La dignità non è un diritto fondamentale tra gli altri, né una supernorma: essa integra principi fondamentali già consolidati: libertà, uguaglianza e solidarietà."⁷

3

Trasformazione del concetto di infanzia.

⁷ *ibidem*, p. 199.

I bambini sono persone?

Una riflessione sui diritti dei bambini impone a priori una decostruzione del significato del termine "bambino" e del concetto di "infanzia" per coglierne i mutamenti nel corso del divenire storico e non rischiare di considerare ovvio e statico un prodotto storico "che nasce in un preciso contesto sociale e culturale e che nel tempo subisce mutamenti e modificazioni in rapporto al mutare e modificarsi delle condizioni di vita, sociali e culturali della civiltà che fa esperienza di tali condizioni"⁸. Questo per non rischiare di dare per scontato che il valore che noi oggi attribuiamo all'infanzia preesista alla nostra epoca e per verificare come l'interesse per l'infanzia nasca molto tardi nel corso della nostra storia. La lenta presa di consapevolezza della specificità di quella età della vita umana che chiamiamo infanzia inizia in età moderna per svilupparsi compiutamente durante la contemporaneità, tra XIX e XX secolo. Solo recentemente le scienze, in particolare la pediatria, la psicologia e oggi le neuroscienze, hanno potuto scardinare la plurimillenaria convinzione che il bambino sarebbe semplicemente *infans*, ovvero colui che non parla, che è un "non ancora" adulto, "non ancora" in grado di parlare, dunque di pensare, quindi di agire: in breve "il negativo dell'uomo". L'adultizzazione precoce dell'infanzia è stata per secoli la logica conseguenza della necessità di introdurre quanto prima l'*infans* nella dimensione sociale e produttiva della vita umana. Una ricognizione della storia del concetto di infanzia nel mondo occidentale, dopo la breve parentesi del XX secolo che ne ha studiato e valorizzato le specificità favorendone il riconoscimento, e di conseguenza la promozione e tutela dei diritti

⁸ E. Macinai, *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Carocci editore, Roma, 2013, p. 14.

suoi peculiari, ci porta oggi a constatare tristemente come la globalizzazione del capitalismo abbia riportato al centro una precoce adultizzazione, questa volta ai fini di avere quanto prima nuovi consumatori, oggetti tra gli oggetti. Un altro elemento che drammaticamente avvicina i secoli fino al XIX e quello attuale sono i contenuti di violenza che caratterizzano le relazioni e le pratiche degli adulti nei confronti dei bambini. In questo caso forse le motivazioni sono analoghe e hanno a che fare con un preoccupante perdurare dell'adultocentrismo - che più avanti verrà affrontato e approfondito quale motivo di grave impedimento al pieno rispetto dei diritti dei bambini - e alla cultura patriarcale, che è imperniata sul controllo e il mantenimento del potere. E risulta stridente - sia detto *en passant* - che una civiltà che almeno fino a qualche decennio fa si è sempre e indiscussamente identificata nella tradizione giudaico-cristiana abbia così clamorosamente disatteso le insistenti parole di uno dei suoi più significativi fondatori come si evince per esempio dal brano dell'evangelista Luca al capitolo 9: "In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: "Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande". Al versetto 6 del capitolo 18 del Vangelo di Matteo vi è un'aggiunta davvero esplicita: "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare".

"L'Ottocento è un secolo decisivo per la storia dell'infanzia: i cambiamenti che hanno luogo a livello politico, economico, sociale e scientifico determinano le condizioni per l'emergere e il rapido diffondersi di un modello nuovo d'infanzia, incentrato su valori educativi alternativi rispetto a quelli tradizionali e che agiscono in profondità sulla qualità dei rapporti tra genitori e figli, sia sul piano materiale, sia su quello legato all'immaginario."⁹ Quella che si afferma è l'idea del bambino come soggetto debole e bisognoso di protezioni speciali, di cure e attenzioni appropriate e costanti,

⁹ *ibidem*, p. 20.

un soggetto sì ancora incompiuto, ma che nella famiglia borghese e attraverso la scolarizzazione obbligatoria può finalmente essere visto per quello che è in sé. "L'infanzia ottocentesca, almeno in parte, viene dunque privatizzata all'interno della famiglia e istituzionalizzata attraverso la scuola pubblica." ¹⁰ Il processo di adultizzazione non viene più affrettato a fini produttivi, ma riserva un tempo utile alla formazione di uomini (e donne?) adatti a fronteggiare le nuove complessità frutto del Progresso. Invariata rispetto al passato rimane la convinzione che sia in ogni caso l'adulto a sapere e a decidere per il bambino. Il bambino è visto come debole e incompiuto, ma l'adulto sa come guidarlo, correggerlo o incoraggiarlo. Emiliano Macinai sottolinea l'aspetto paradossale insito nel riconoscimento pieno dei diritti del bambino: esso deriva da una lettura che legge le caratteristiche proprie dell'infanzia in termini di puri bisogni. "I bisogni, quando restano tali e quando come tali vengono recepiti sul piano relazionale e sociale, trasformano il soggetto umano che li esprime - indipendentemente dalla sua età o dalla sua condizione esistenziale - in un oggetto di attenzioni, di tutela e di speciale protezione. [...] È questo il paradosso insito nell'idea dei diritti dell'infanzia: un soggetto che per poter esercitare attivamente i propri diritti ha bisogno dell'intervento costante dell'adulto, che deve porlo nelle condizioni per agire in forma autonoma, dal momento che le sue caratteristiche sono tali da lasciarlo in condizioni di dipendenza"¹¹.

La prima stagione dei diritti dei bambini coincide con i primi tre decenni del Novecento grazie al contributo di intellettuali, educatori e pedagogisti, che comprendono che la soddisfazione dei bisogni fondamentali da parte dei bambini necessita che questi siano tradotti nella forma dei diritti. Per figure come Ellen Key, Janusz Korczak e Maria Montessori "ogni diritto riconosciuto ai bambini e alle bambine comporta un correlativo impegno da parte della società adulta (famiglia, scuola, istituzioni pubbliche, Stato) per la sua realizzazione: ogni bisogno dei bambini e delle bambine è traducibile in un diritto umano fondamentale e specifico dell'infanzia, e questo a sua volta in un dovere per l'adulto. [...] L'effettiva liberazione

¹⁰ *ibidem*, p. 22.

¹¹ *ibidem*, p. 24.

dell'infanzia potrà cominciare davvero quando il bambino avrà ricevuto il pieno riconoscimento di cittadino, membro della società con esigenze peculiari tradotte in corrispondenti diritti specifici e fondamentali; e quando la società nel suo complesso, a partire da questo riconoscimento, avrà posto in essere gli interventi di carattere politico, istituzionale, giuridico, economico e sociale indispensabili per la realizzazione di tali diritti."¹²

¹² *ibidem* p. 99.

Da Eglantyne Jebb alla Convenzione di New York del 1989

Il XIX secolo è caratterizzato dalla maturazione dell'idea di infanzia incardinata sul riconoscimento dei bisogni e delle specificità del bambino e storicamente questo è avvenuto attraverso la consapevolezza che il bambino deve essere salvato dal lavoro. Nella prima fase si è provveduto a proteggere il bambino che lavora, mentre nel XX secolo si è passati a proteggere il bambino *dal* lavoro, assumendo che l'infanzia è un periodo da destinare ad altre attività. Prima della Dichiarazione di Ginevra, ratificata dalla Società delle Nazioni nel 1924, va segnalata una interessante proposta del 1918 elaborata da un gruppo di intellettuali sovietici e presentata al Prolet'kult di Mosca. L'art. 11 esprime il diritto dei bambini di essere coinvolti nella elaborazione delle regole che riguardano la loro vita e gli articoli dal 12 al 15 allargano ai bambini, indipendentemente dalla loro età, alcune delle libertà tradizionalmente espresse attraverso i diritti di prima generazione (libertà di opinione, espressione e riunione). Ma è l'art. 7 che esprime in maniera interessante il diritto al lavoro: "Se abilità e talenti lo permettono, fin dalla prima infanzia il bambino ha diritto di contribuire al lavoro sociale (pubblico) per il bene comune del popolo. Tale lavoro, comunque, non solo non deve mettere a rischio la salute mentale del bambino o pregiudicare la sua crescita spirituale, ma deve contribuire pienamente al sistema della sua educazione e del suo sviluppo. La partecipazione al lavoro educativo socialmente necessario offre al bambino l'opportunità di realizzare uno dei più importanti diritti dei bambini: il diritto di non sentirsi un parassita, ma membro attivo, costruttore di vita e che la sua vita ha un valore sociale, non solo nel futuro, ma anche nel presente". Nel 1922 compaiono altri due importanti documenti internazionali riguardanti il tema dei diritti dei minori d'età. Il primo è la Carta dei bambini dell'International Council

of Women (ICW), organizzazione sorta nel 1888, che significativamente intreccia i diritti dei bambini con quello delle madri. L'altro documento è la Dichiarazione dei diritti dell'adolescente, promossa dalla Unione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste, che tra le altre cose riconosce il diritto dei ragazzi lavoratori a vedere le ore di frequenza scolastica equiparate a ore lavorative e quindi conteggiate come parte integrante dell'orario di lavoro giornaliero. Fino alla prima metà del Novecento rimane chiara in tutti i documenti, compresa quindi anche la Dichiarazione di Ginevra del 1924, l'accezione positiva del lavoro, mentre purtroppo la cultura contemporanea - come si evince dalla Dichiarazione di New York del 1959 e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia del 1989 - perde la capacità di distinguere il lavoro dallo sfruttamento del lavoro e in questo modo perde purtroppo il contatto con le condizioni di vita dei molti milioni di bambini per i quali il lavoro continua a essere speranza di vita. I principi espressi nei due documenti di New York sembrano non tenere conto che fino a quando non saranno cancellate le condizioni economiche che rendono necessario il lavoro minorile non ha senso mettere fuori legge il bambino sfruttato, ma piuttosto bisognerebbe realizzare le forme per la sua protezione, anche e soprattutto attraverso la realizzazione di giustizia sociale.

La prima Carta internazionale dei diritti del bambino la dobbiamo all'intraprendenza e determinazione di una donna inglese, Eglantyne Jebb, che nel 1923 scrisse: «che ogni bambino affamato sia nutrito, ogni bambino malato sia curato, ad ogni orfano, bambino di strada o ai margini della società sia data protezione e supporto». Il suo principale merito è stato quello di anticipare il concetto, rivoluzionario per l'epoca, che anche i bambini sono titolari di diritti peculiari, distinti da quelli degli adulti. Nata nel 1876 nella campagna inglese in una famiglia benestante fortemente impegnata nella propria comunità, dopo la laurea a Oxford in Storia Moderna Eglantyne Jebb affianca la madre nella Charity Organisation Society¹³. Ma è

¹³ La Charity Organisation Society (C.O.S.) fu fondata a Londra nel 1869 inizialmente con il significativo nome di "Organizing Charitable relief and Repressing Mendicity" con l'obiettivo da un lato di coordinare le attività di beneficenza delle numerose associazioni esistenti e dall'altro di

l'esperienza della prima Guerra Mondiale che segna per sempre la sua linea d'azione. Rimane particolarmente colpita dalle durissime condizioni di vita dei bambini tedeschi e austriaci a seguito dell'embargo del governo britannico. Viene arrestata a Trafalgar Square mentre distribuisce volantini con fotografie di bambini austriaci affamati. Gli archivi della organizzazione Save The Children, che Eglantyne Jebb fondò nel 1919 insieme alla sorella Dorothy, ne conservano ancora alcune copie. Risulta evidente che "le guerre sono sempre guerre innanzitutto contro i bambini". La Carta internazionale dei diritti del bambino che Eglantyne Jebb scrive a Ginevra nel 1923 afferma con uno stile semplice e in cinque punti che i bambini hanno diritti e che la Comunità ha il dovere di proteggerli. La invia quindi alla Società delle Nazioni scrivendo: «Sono assolutamente convinta sia giunto il momento di riconoscere i diritti propri dei bambini». Il testo viene adottato dalla Società delle Nazioni l'anno successivo il 26 settembre del 1924, con il nome di Dichiarazione di Ginevra e successivamente dalle Nazioni Unite nel 1959. Sulla stessa carta si basa la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989 oggi ratificata da tutti i Paesi del mondo ad eccezione degli Stati Uniti (poiché riconoscono la pena di morte anche per i minori) e della Somalia (che ha non ha un governo stabile) e del Sudan Meridionale.

L'ottica prevalente nella Dichiarazione di Ginevra del 1924 è ancora quella ottocentesca che vede l'infanzia come oggetto di tutela e di protezioni speciali. Quindi il bambino non compare mai come soggetto, ma sempre come il destinatario passivo di azioni che gli Stati, i governi, le società hanno il dovere di compiere. Coerentemente con questo approccio la formula che introduce tutti i principi della dichiarazione è "Il fanciullo deve essere messo nelle condizioni di ...". Ma rispetto alla mentalità ottocentesca va segnalata l'attenzione di questo primo documento internazionale a tutti i bambini e bambine e non solo a quelli bisognosi, prendendone

eliminare la beneficenza indiscriminata che veniva vista come causa di pigrizia nella persona bisognosa. Caratteristica del C.O.S. era la convinzione dell'importanza di creare rapporti di amicizia, ripristinando nel bisognoso il rispetto per sé stesso e per le sue capacità. Il XIX, soprattutto in ambito anglosassone, è un secolo decisivo per la strutturazione del Servizio Sociale e la definizione della figura dell'assistente sociale anche attraverso la affermazione di principi e valori quali l'autodeterminazione e l'*advocacy*.

in considerazione i bisogni fondamentali: non si tratta quindi tanto di proteggere i bambini più sfortunati, ma riconoscere i doveri che ogni Stato ha nei confronti dell'infanzia in quanto tale.

Il secondo documento internazionale che sviluppa i primi principi contenuti nella Dichiarazione di Ginevra arriva dopo l'esperienza traumatizzante dei regimi totalitari e dell'olocausto. Nel 1959 a New York viene approvata dalla Organizzazione delle Nazioni Unite la Dichiarazione sui diritti del bambino che tiene conto dei diritti umani fondamentali come espressi nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. In particolare va sottolineata l'attenzione al principio di non discriminazione: esso significa da un lato che i bambini non devono essere discriminati rispetto agli adulti e poi che non devono essere discriminati tra di loro per le differenze che esprimono a livello individuale (differenza di genere, lingua, colore della pelle, religione, appartenenza culturale, condizione economica, di nascita).

Nel preambolo della Dichiarazione si afferma la necessità di offrire una particolare protezione ad una persona fragile, qual è il bambino che deve quindi in primo luogo poter crescere in un ambiente armonioso e sviluppare al meglio la propria personalità.

I diritti del fanciullo sono universali, appartengono a tutti i minori senza distinzioni di razza, religione o etnia. Le leggi devono prendersene cura con provvedimenti adeguati che ne garantiscano l'identità e la sicurezza sociale, i genitori hanno il compito di assicurare la crescita in un'atmosfera d'affetto e sicurezza, un'educazione e il gioco. Il loro benessere deve essere anteposto a tutto e in particolare ci si deve assicurare che essi vengano protetti da trattamenti inumani o degradanti, dallo sfruttamento e da ogni pratica discriminatoria.

Nella Dichiarazione si afferma il diritto a un sano sviluppo psico-fisico, ad avere un nome, una nazionalità, assistenza e protezione dallo Stato di appartenenza. Di particolare interesse è inoltre il riconoscimento del diritto all'educazione e a cure particolari nel caso di handicap fisico o mentale.

Il punto di debolezza di questo documento riguarda l'aspetto formale: la

dichiarazione enuncia un complesso di diritti ma sul piano giuridico non ha natura vincolante. Gli Stati che ratificarono la Dichiarazione del 1959 si assunsero un mero impegno morale a realizzarne i contenuti. Il patto vincolante che prevede in forma esplicita gli obblighi che la ratifica del documento comporta, le misure previste per l'attuazione di quanto contenuto e le opportune modalità di monitoraggio si chiama convenzione. È quanto avviene trent'anni dopo la Dichiarazione di New York del 1959 con la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia nota con l'acronimo CRC (Convention on the Rights of the Child). Emerge finalmente in maniera esplicita l'immagine del bambino come soggetto attivo di diritti, al pari dell'adulto.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza firmata a New York nel 1989 è lo strumento ratificato dal maggior numero di Stati al mondo¹⁴ e rappresenta il primo testo che proclama insieme i diritti civili e politici con quelli economici, sociali e culturali e che riconosce esplicitamente i bambini e gli adolescenti come titolari attivi dei propri diritti. I suoi principi sono l'interesse superiore e la non discriminazione che pongono le basi per garantire tutti gli altri diritti di cui sono titolari le persone di minore età. Della non discriminazione abbiamo già detto. Per quanto riguarda il principio del miglior interesse del bambino esso indica il criterio di scelta che deve orientare le decisioni prese in suo nome dall'adulto: in quei frequenti casi nei quali il bambino non è in condizione di esercitare autonomamente la propria volontà e compiere scelte che riguardano la propria vita, sarà un adulto a farlo per lui e questo non si dovrà attenere a criteri che non si fondino sulla considerazione prevalente del bene del bambino. Emiliano Macinai, nel rimarcare gli aspetti educativi e pedagogici della Convenzione di New York sottolinea che il bambino è ivi considerato un cittadino: "la Convenzione gli attribuisce un posto all'interno della società riconoscendogli pari diritti di cittadinanza e attribuendo alla parte adulta della società stessa il compito di mettere questo cittadino particolare nelle condizioni di potere esprimere le proprie idee, essere ascoltato, preso sul serio e

¹⁴ La ratifica da parte del Parlamento italiano è avvenuta con la legge 176/1991.

tenuto in considerazione come qualsiasi altro soggetto adulto della comunità; gli obblighi della società nei suoi confronti non riguardano soltanto la preparazione del suo futuro, ma anche la qualità di vita nel presente: il bambino esiste prima come bambino che come promessa di adulto." ¹⁵

I diritti considerati dalla Convenzione di New York del 1989 sono:

diritto all'uguaglianza: tutti i bambini del mondo hanno gli stessi diritti, non ha importanza chi sono i genitori, senza distinzione di razza, lingua, sesso, religione;

diritto alla famiglia e a vivere con entrambi i genitori: gli Stati rispettano il diritto e il dovere dei genitori di garantire ai propri figli rapporti adeguati sia col padre che con la madre, anche in caso di separazione tra questi (o qualora vivano in Stati diversi) a meno che non sia contrario al suo stesso bene.

diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo;

diritto al nome e all'identità;

diritto alla stabilità in uno Stato: lo Stato deve impedire spostamenti non autorizzati dei bambini, soprattutto se all'estero. Nessuno può portare via un bambino dal Paese in cui vive, nemmeno uno dei genitori se l'altro non è d'accordo;

libertà di espressione: ogni bambino ha il diritto di esprimere la propria opinione e lo Stato deve garantire che tale opinione venga presa in considerazione dagli adulti. Tutti i bambini hanno il diritto di esprimersi per mezzo delle parole, della scrittura, dell'arte e di ogni altro mezzo espressivo, rispettando i diritti e la dignità delle altre persone;

libertà di pensiero: gli Stati devono rispettare il diritto dei bambini alla libertà di pensiero, di religione e di coscienza. Gli adulti dovrebbero aiutare i più piccoli a distinguere fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato;

diritto a mantenere relazioni e amicizie: tutti i bambini hanno il diritto di incontrare altre persone, fare amicizia con loro e fondare delle associazioni, a meno che ciò non danneggi i diritti degli altri;

¹⁵ *op. cit.*, p.103.

diritto alla privacy: tutti i bambini hanno il diritto di avere una vita privata, nessuno deve intromettersi, spiargli in casa e fuori casa, o controllare la corrispondenza;

diritto alla dignità personale: nessun adulto può permettersi di insultare, offendere o accusare ingiustamente un bambino;

diritto a una tv istruttiva: gli Stati riconoscono l'importanza delle informazioni trasmesse da radio, televisioni, giornali e libri di tutto il mondo, e devono vigilare affinché tutti i bambini possano sfruttare le informazioni utili alla loro salute e al loro benessere sociale, spirituale e morale;

diritto alla sicurezza: gli Stati devono proteggere i bambini da ogni forma di violenza, di abbandono e di maltrattamento. Nemmeno i genitori hanno il diritto di fare del male a un bambino;

diritto all'adozione equilibrata: gli Stati che autorizzano l'adozione devono assicurarsi che vengano scelte le soluzioni più vantaggiose per ogni singolo bambino. Devono quindi garantire che l'adozione sia autorizzata dalle autorità competenti. In caso di adozione all'estero, lo Stato deve vigilare affinché il bambino possa beneficiare delle stesse tutele del Paese di origine; gli Stati garantiscono il diritto di essere protetti e aiutati a tutti i bambini che sono costretti a fuggire dal proprio Paese a causa della guerra o di altre minacce che rendono pericolosa la vita in quel Paese;

diritto all'assistenza per i disabili: gli Stati riconoscono che tutti i bambini con disabilità, sia fisica che psicologica, hanno diritto a cure speciali, anche a titolo gratuito, e a studiare, divertirsi e crescere come gli altri bambini;

diritto alla salute: tutti i bambini hanno il diritto di godere di buona salute. A tale scopo devono poter bere acqua potabile, vivere in un ambiente salutare e ricevere cibo, vestiti e cure mediche adeguate. Gli Stati devono quindi garantire ai genitori i mezzi per tutelare la loro salute e quella dei loro bambini;

diritto alle cure mediche: gli Stati garantiscono a tutti i bambini una verifica periodica delle cure mediche che devono ricevere;

diritto all'assistenza: gli Stati riconoscono a tutti i bambini il diritto all'assistenza sociale, tenendo conto delle possibilità economiche degli adulti responsabili di quei

bambini;

diritto a uno stile di vita buono per la crescita: tutti i bambini hanno il diritto a uno stile di vita sufficientemente buono per garantire il loro sviluppo fisico, mentale, morale e sociale. Gli Stati, quindi, adottano particolari provvedimenti affinché i genitori abbiano la possibilità di assicurare le condizioni di vita necessarie allo sviluppo di ogni bambino;

diritto all'istruzione: gli Stati riconoscono che tutti i bambini hanno il diritto di ricevere un'istruzione. Per garantire tale diritto, l'istruzione primaria deve essere obbligatoria e gratuita per tutti. Gli Stati quindi devono controllare che tutti i bambini frequentino la scuola e devono aiutare le famiglie per permettere ai bambini di continuare gli studi anche dopo la scuola primaria;

diritto al gioco: tutti i bambini devono essere trattati con umanità e rispetto: hanno il diritto di riposarsi, giocare, fare sport, esprimere la propria creatività e partecipare alla vita artistica e culturale del Paese in cui vivono;

tutela dagli sfruttamenti: tutti i bambini hanno il diritto di essere protetti dal lavorare in posti o in condizioni che possano danneggiare la loro salute o impedire la loro istruzione. Gli Stati a tal fine vigilano perché nessun bambino venga sfruttato, stabiliscono un'età minima di ammissione al lavoro e prevedono una regolamentazione degli orari e delle condizioni di lavoro. Gli Stati si impegnano a proteggere i bambini da ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale, compresa la prostituzione e qualsiasi forma di pornografia. Gli Stati si impegnano a proteggere i bambini da qualsiasi altra forma di sfruttamento, per tutelare il loro benessere sotto ogni aspetto.

Vi sono alcuni punti particolarmente sensibili sui quali i compromessi raggiunti durante la stesura della bozza della Convenzione non offrono adeguate risposte: il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, lo sfruttamento di carattere sessuale dei bambini e delle bambine e i problemi del lavoro. Il dibattito internazionale ha portato nel 2000 alla ratifica di due protocolli aggiuntivi, che sono vincolanti ma scissi dalla Convenzione e quindi opzionali: uno Stato può decidere di non firmarli pur avendo già ratificato la Convenzione e infatti il numero di ratifiche è molto

inferiore rispetto alla CRC. Si tratta del Protocollo sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e del protocollo sulla vendita dei bambini, prostituzione e pornografia infantile.

Sostegno e controllo

I Governi che ratificano la Convenzione o uno dei Protocolli opzionali si impegnano a sottoporre dei rapporti periodici sull'attuazione degli stessi al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia. Il Comitato è composto da diciotto esperti indipendenti in materia di diritti dell'infanzia provenienti da vari paesi. Sono nominati ed eletti dagli Stati parte, ma operano a titolo personale e non rappresentano la nazione di appartenenza. I rapporti degli Stati sulla situazione dell'infanzia e dell'adolescenza sono sottoposti al Comitato entro due anni dalla ratifica e successivamente ogni cinque anni. Il Comitato ha elaborato linee guida dettagliate rispetto alle informazioni che si aspetta di ricevere dagli Stati sull'attuazione della Convenzione e dei Protocolli opzionali a livello nazionale. Nell'esaminare i rapporti degli Stati, il Comitato valuta l'efficacia degli interventi posti in atto dagli Stati per la realizzazione dei diritti previsti dalla Convenzione e dai Protocolli. Alla fine dell'esame il Comitato formula delle osservazioni dirette allo Stato esaminato sottolineando gli interventi positivi e le aree di miglioramento. Per quanto riguarda l'Italia i punti critici segnalati riguardano: accesso alla cittadinanza per i minori di origine straniera (dei 650.000 nati in Italia su un totale di minorenni di quasi un milione, solo 26.000 neomaggiorenni nel 2011 hanno ottenuto la cittadinanza;

punizioni fisiche in ambito familiare (la legge italiana proibisce esplicitamente il ricorso alle punizioni fisiche in ambito scolastico e penitenziario, ma non in ambito familiare); presenza nelle carceri italiane di bambini detenuti con le proprie madri; minori stranieri non accompagnati; minori a rischio di povertà e di esclusione sociale; lavoro minorile illegale. Un richiamo particolarmente stridente riguarda i minori nei conflitti armati. L'Italia ha ratificato anche il Protocollo opzionale alla CRC che riguarda questo tema, ma non solo non ha ancora provveduto a introdurre nel codice penale il divieto esplicito di reclutamento e utilizzo nei conflitti armati di individui al di sotto dei 18 anni di età, piuttosto non ha mostrato alcuna coerenza rispetto alla vendita di armi leggere nei paesi in cui i minori sono direttamente coinvolti nei conflitti. Così sappiamo da fonti ONU che nel 2010 armi di fabbricazione italiana sono state legalmente esportate in Somalia, Afghanistan, Colombia, Filippine, Repubblica Democratica del Congo e Yemen. Quanto potrebbero progredire i diritti dei bambini se i Paesi che se lo possono permettere utilizzassero la CRC non solo come un insieme di principi guida che indicano la mèta verso cui tendere, bensì come un serio strumento per scelte etiche e politiche coerenti?

Attorno alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e in generale dei diritti dei minori sono sorti network, tavoli e iniziative con l'obiettivo di supportare le Nazioni Unite per l'applicazione della convenzione stessa. Citiamo tra i tanti il Child Rights Information Network (CRIN)¹⁶, un network di informazione internazionale cui aderiscono più di 1.400 organizzazioni di oltre 130 Paesi. CRIN nasce nel 1991 quale segretariato informale organizzato da Save the Children Svezia e Defence for Children International (DCI) che si erano posti il problema della gestione e utilizzazione delle informazioni generate dai tanti report della Convenzione del 1989. Dalla sede di Ginevra e da una struttura informale composta da numerose ONG e UNICEF nel 1995 il network si è dato una organizzazione strutturata e si è spostato a Londra presso Save the Children UK. Il lavoro di CRIN si basa su cinque

¹⁶ www.crin.org.

presupposti: credere nei diritti e non nella carità; si è più forti quando si lavora insieme; l'informazione è potere e dovrebbe essere libera e accessibile; le società, organizzazioni e istituzioni dovrebbero essere trasparenti e responsabili; credere nella promozione dei diritti dei bambini e non nei propri. Le priorità per il prossimo futuro sono: monitorare le tipologie di violazione dei diritti dei bambini a livello globale; promuovere il cambiamento attraverso discussioni pubbliche e sfidare le violazioni attraverso campagne e azioni legali; coinvolgere professionisti di rilievo nel lavoro di documentazione, esperienza e competenza perché altri possano replicarle.

A livello europeo la Children's Rights Division del Consiglio d'Europa¹⁷ ha elaborato la guida Child Participation Assessment Tool (CPAT). Essa ha lo scopo di supportare gli Stati membri dell'Unione Europea a implementare il diritto dei bambini alla partecipazione. L'Italia è stata coinvolta insieme a Lettonia e Bulgaria nel biennio 2017-2018, dopo la revisione della guida avvenuta in seguito alla prima sperimentazione del biennio 2016-2017 che aveva interessato Estonia, Irlanda e Romania.

Il 18 maggio 2018 a Roma si è tenuto il convegno nazionale sulla partecipazione dei minorenni in Italia che ha presentato i risultati del progetto attuato da bambini e ragazzi attraverso focus group,¹⁸ progetto promosso nel gennaio 2017 con la collaborazione del Consiglio d'Europa, il Comitato Interministeriale Diritti Umani, l'Autorità garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e le associazioni del Gruppo Partecipazione del Coordinamento PIDIDA - Per I Diritti dell'Infanzia e

¹⁷ www.coe.int.

¹⁸ Lo strumento del focus group è un tipo particolare di intervista di gruppo che ha lo scopo di produrre dati su un determinato tema attraverso il confronto tra i partecipanti. È collocabile tra gli strumenti di tipo qualitativo e consiste in discussioni pianificate che coinvolgono un particolare gruppo di persone che viene stimolato a esaminare in profondità (= *focus*) un argomento. I focus group sono adatti a situazioni locali. Il gruppo è naturale, cioè già esistente (compagnia di ragazzi, classe scolastica, comunità etnica, ecc.). La conduzione di un focus group prevede la presenza di 2 operatori: il conduttore e il verbalizzatore. Generalmente tra 6 e 12 partecipanti. Tratto da RIPAMONTI E., *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale*, Carocci, Roma, 2011.

Dell'Adolescenza. Durante il convegno bambini e ragazzi hanno mostrato l'uso pratico che hanno fatto della CPAT.

PIDIDA - Per I Diritti dell'Infanzia e Dell'Adolescenza - è un tavolo di confronto e coordinamento promosso nel 2000 dal Comitato Italiano per l'UNICEF che ha invitato le altre realtà italiane che si occupano di bambini, ragazzi e adolescenti¹⁹ a collaborare nel processo preparatorio alla Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia del 2002. Il documento adottato a conclusione della Sessione Speciale, "Un mondo a misura di bambino", composto da una dichiarazione e da un Piano d'azione è il risultato della Sessione Speciale. Le aree d'intervento principali individuate sono: promuovere migliori condizioni di vita e di salute; garantire un'istruzione di qualità; proteggere dagli abusi, dallo sfruttamento, dalla violenza; la lotta all'HIV/AIDS. PIDIDA ha utilizzato questo documento come strumento di lavoro e promosso il suo utilizzo come tale da parte di tutte le associazioni e le ONG.

Il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) è un network composto da 91 soggetti del Terzo Settore che si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed è coordinata da Save the Children Italia. Il Gruppo CRC si è costituito nel 2000 con l'obiettivo prioritario di preparare il Rapporto sull'attuazione della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Convention on the Rights of the Child - CRC) in Italia, supplementare a quello presentato dal Governo Italiano, da sottoporre al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. Finalità del Gruppo CRC è quella di ottenere una maggiore ed effettiva applicazione in Italia della CRC e dei suoi Protocolli opzionali. Il mandato del Gruppo CRC è garantire un

¹⁹ "bambino, ragazzo e adolescente" è la traduzione del termine inglese *child* raccomandata dall'UNICEF al posto del termine "fanciullo".

sistema di monitoraggio indipendente, permanente, condiviso ed aggiornato e realizzare eventuali azioni di *advocacy*.²⁰

A livello italiano la legge 112/2011 ha istituito l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA) ²¹ con il compito di "promuovere l'attuazione della Convenzione di New York e degli altri strumenti internazionali in materia di promozione della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, la piena applicazione della normativa europea e nazionale vigente in materia di promozione della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché del diritto della persona di minore età ad essere accolta ed educata prioritariamente nella propria famiglia e, se necessario, in un altro ambito familiare di appoggio o sostitutivo". Per raggiungere le finalità generali di promozione e tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età, l'Autorità garante, guidata dal 2016 dal magistrato Filomena Albano, svolge compiti eterogenei. Parlamento e Governo sono alcuni dei suoi interlocutori e numerose collaborazioni, sia a livello nazionale (Ministero, Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, garanti delle Regioni, organizzazioni non profit, Università e altri), che internazionali (Rete europea dei garanti per l'infanzia - ENOC, Comitato europeo per i diritti dei minori - CAHENF e altri), le permettono di intervenire non solo in materia, ma anche di svolgere un ruolo di indirizzo e sensibilizzazione delle istituzioni politiche.

²⁰ L'*advocacy* è l'azione di una persona nel parlare a sostegno dei bisogni e dei diritti di un'altra. Come pratica professionale l'*advocacy* interviene nel momento in cui una persona in condizioni di fragilità non è in grado di esprimere le proprie considerazioni e farsi ascoltare da chi deve prendere delle decisioni che andranno a incidere sulla propria vita.

²¹ www.garanteinfanzia.org.

Prospettive future

Una iniziativa che riguarda da vicino i diritti dei bambini, pur non essendo a loro espressamente dedicata, è l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Si tratta di un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs - in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030.

Gli Obiettivi per lo Sviluppo danno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*) che li hanno preceduti, e rappresentano obiettivi comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo. "Obiettivi comuni" significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui. Si è decisamente usciti dal pensare la sostenibilità in termini meramente ambientali e piuttosto si osserva un significativo avvicinamento al concetto di giustizia sociale, che riguarda da vicino anche l'azione dell'assistente sociale come richiamato dal Codice Deontologico.²² L'aspetto rilevante è che nessuno dei 17 obiettivi per lo

²² Titolo II, 5 "La professione si fonda sul valore, sulla dignità e sulla unicità di tutte le persone, sul rispetto dei loro diritti universalmente riconosciuti e delle loro qualità originarie, quali libertà, uguaglianza, socialità, solidarietà, partecipazione, nonché sulla affermazione dei principi di giustizia ed equità sociali".

sviluppo sostenibile riguarda esplicitamente i bambini in quanto tali, ma nel contempo l'attuazione di ognuno dei questi obiettivi avrebbe significative ricadute positive proprio sul mondo dell'infanzia: sconfitta della povertà e della fame; sviluppo della salute e benessere, di un'istruzione di qualità, della parità di genere; acqua pulita e servizi igienico-sanitari, energia pulita e accessibile; riduzione delle disuguaglianze; città e comunità sostenibili; pace, giustizia e istituzioni solide.

Ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU. I Paesi si sono volontariamente sottoposti al programma di monitoraggio effettuato direttamente dalle Nazioni Unite, attraverso un sistema di 240 indicatori statistici. Il luogo deputato al monitoraggio dell'Agenda è l'High Level Political Forum (Hlpf) che si riunisce annualmente. Nell'aprile 2017 44 Paesi, tra i quali l'Italia, hanno indicato l'intenzione di sottoporre le proprie strategie nazionali. A luglio è stato pubblicato il “SDG Index and Dashboards Report 2017”, che valuta lo stato di avanzamento di ciascun Paese rispetto agli SDGs. Il documento internazionale ha presentato quindi le criticità e i punti di forza dei Paesi Ocse e più nello specifico dell'Italia, che pur dovendo lavorare ancora molto su tutti gli Obiettivi ha compiuto alcuni progressi rispetto al 2015. In Italia nel 2016 è nata l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)²³ su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma “Tor Vergata”, per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e per mobilitarli allo scopo di realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. L'Alleanza riunisce attualmente oltre 200 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile.

L'Agenda 2030, così come le Dichiarazioni e le Convenzioni internazionali, non ha valore giuridico nel diritto e tantomeno nel diritto internazionale e questo costituisce

²³ www.asvis.it.

un elemento di grave debolezza sulla strada dell'attuazione concreta di quanto enunciato. Rimane in ogni caso l'indicazione puntuale di quanta strada rimane ancora da fare rispetto a principi, diritti e azioni, insieme alla focalizzazione di obiettivi importanti e irrinunciabili.

Diritti negati

Su quali aspetti si potrebbe maggiormente lavorare per una più piena affermazione dei diritti dei bambini? Non ha dubbi Roberto Benes, presidente del comitato locale UNICEF di Trieste: ascolto e partecipazione. Pur riconoscendo che i principi enunciati dalla Convenzione del 1989 disegnano inevitabilmente una situazione *in progress* e che la funzione dei principi guida permette di mantenere vivo il discorso intorno ai diritti dei bambini, è innegabile che molto ancora rimane da fare. La Convenzione è strumento di azione riflessiva che la società compie su sé stessa, ma vi è anche la necessità della azione positiva. Nella sua attività di presidente UNICEF, ma anche nel suo lavoro di vicedirigente scolastico e progettista di percorsi educativi, egli vede il diritto di essere ascoltato, il diritto di parola e di espressione delle proprie idee e bisogni, e il diritto di azione come i tre principali elementi per un concreto superamento della logica della mera protezione. Solo uscendo dalla auteferenzialità dell'uomo vitruviano misura di tutte le cose, identificato con il maschio adulto sano e produttivo, che considera altro da sé e in qualche modo mancante costitutivamente la donna, l'anziano, il bambino, il portatore di disabilità, si potrà immaginare di abitare una società dove alle dichiarazioni e alle convenzioni danno riscontro una cultura nuova e azioni coerenti. Anche in Italia molto resta ancora da fare. L'adultocentrismo e il perdurare della cultura patriarcale rimangono ostacoli pertinaci alla realizzazione di una società giusta. Nel corso dell'evento formativo *La violenza negata. Le resistenze al riconoscimento della violenza contro donne, bambine e bambini*, organizzato a Trieste il 29 settembre 2018 dal Centro Antiviolenza GOAP e dall'IRCCS Burlo Garofolo, il problema dell'adultocentrismo è

stato affrontato da Andrea Coffari, del Movimento Infanzia di Firenze²⁴, Una prima definizione di questo neologismo sottolinea "il sistema di potere che l'adulto esercita nei confronti dei bambini fin dagli albori della civiltà". Storicamente l'adulthoodismo non ha mai avuto quelli che Coffari chiama "antagonisti culturali" come è avvenuto per esempio per gli altri sistemi di potere, quali la monarchia, il maschilismo, lo schiavismo. Così la lotta dura e difficile per l'emancipazione sociale delle categorie deboli che ha coinvolto le donne, gli schiavi, i lavoratori dipendenti tra gli altri, non ha toccato il mondo dell'infanzia. Noi non siamo consapevoli dell'automatismo culturale dell'adulthoodismo che impariamo ad accettare fin da bambini e in questo modo esso si perpetua indisturbato. Coffari è disincantato rispetto alla effettività della Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 proprio in quanto prodotto dell'adulto, dalla valenza puramente formale e autoreferenziale con un impatto concreto minimo sulla vita dei bambini. Egli esemplifica in maniera efficace questo suo pensiero citando l'esempio di Iqbal Masih, un bambino pakistano ucciso all'età di dodici anni, che dopo essere stato sfruttato come uno schiavo nelle fabbriche tessili per anni, si era ribellato e si era messo a lottare per i suoi diritti e per quelli di tutti i bambini connazionali. Coffari polemicamente si chiede come mai noi adulti non festeggiamo la giornata dei diritti dei bambini il 16 aprile, giorno dell'omicidio di Iqbal, bensì il 20 novembre, per autocelebrare la dichiarazione di New York.

²⁴ Il "Movimento per l'Infanzia" è un'associazione nazionale che si pone l'obiettivo di promuovere una nuova cultura a favore dell'infanzia attraverso il contrasto all'adulthoodismo, valorizzando e promuovendo i principi dell'intelligenza emotiva, cercando di orientare le scelte politiche, la destinazione delle risorse, la sensibilità culturale del nostro tempo verso i bisogni dei bambini e favorendo la scoperta della ricchezza dei valori di cui i bambini sono naturali custodi.

Parte seconda
Tra il dire e il fare

8

Si salvi chi può

I numeri delle statistiche parlano chiaro. Una forbice sempre più ampia divide il mondo tra chi ha moltissimo (troppo?) e chi non ha niente, anzi peggio che niente: ha acque inquinate o che devastano o che mancano per mesi, terreni resi sterili per un uso scellerato di sementi geneticamente modificate e di politiche predatorie; il *cahier des doleances* potrebbe continuare per pagine. Come già aveva compreso Eglantyne Jebb, ormai un secolo fa, molto spesso coloro che pagano più caro il conto sono proprio i bambini. I rapporti UNICEF, Gruppo CRC e Save the Children, solo per citare i più noti, dovrebbero togliere il sonno. Ancora il 20 % della popolazione mondiale vive con meno di 1,25 dollaro al giorno²⁵. Nonostante i progressi fatti 3 milioni di bambini muoiono ogni anno principalmente per cause prevenibili; 230 milioni di bambini sotto i 5 anni non sono stati registrati²⁶ - significa che 1 bambino su 3 non esiste ufficialmente - 303 milioni di minorenni tra i 5 e i 17 anni nel mondo non vanno a scuola. Un bambino su 5 tra i 5 e i 17 anni che vive in Paesi colpiti da conflitti o disastri, inoltre, non è mai entrato in una scuola e 2 su 5 non hanno mai completato il ciclo di istruzione primaria; 168 milioni di bambini sono costretti a lavorare²⁷; 35 milioni di migranti internazionali hanno meno di 20 anni²⁸. Ma se da una parte - maggioritaria - del mondo la povertà compromette ogni giorno la dignità della persona, nella parte ricca non tutto va bene. I bambini e gli adolescenti del mondo occidentale hanno anche loro un prezzo da pagare.

²⁵ Art. 27 Convenzione New York.

²⁶ Art. 7.

²⁷ Art. 32.

²⁸ Art. 22.

Viviamo in una società individualistica nella quale la cultura dei diritti individuali erode il senso della collettività e della solidarietà. Il diritto di avere diritti tende a sopraffare il dovere di avere doveri. Lo stile consumistico rende tutto desiderabile e da ottenere il più facilmente possibile. Ma questo porta alla fatica di accettare la gratificazione ritardata. Tutto intorno la dimensione egocentrica permea l'atmosfera sia del mondo degli adulti che di quello dei bambini. Essere numeri uno è un imperativo per i genitori quanto per i loro figli. Questo è faticoso. La competizione è sempre spinta all'estremo. Ma quanto grande è la frustrazione quando il bambino percepisce la distanza tra questo "cucciolo d'oro" e le aspettative della famiglia e della società? La famiglia nella quale vivono i bambini di oggi è una famiglia affettiva. Il bambino viene incoraggiato e stimolato: i genitori sono gli sponsor evolutivi dei figli, ma il bambino rischia di non essere "visto" nella sua dimensione propria e la grande aspettativa nei suoi confronti risulta essere continuo elemento di stress. I rapporti con le persone sono sempre più rarefatti e di conseguenza aumentano quelli con le cose: internet, gioco, sostanze. Lo svuotamento della nostra società rende le persone, soprattutto i bambini nella fase dell'adolescenza, dipendenti dagli oggetti. L'attuale cultura dello sballo totale attraverso le sostanze ne è un drammatico esempio. Altri elementi indicatori di disagio sono i comportamenti devianti, gli atti autolesionistici, l'abbandono scolastico.

Significativamente il 9° rapporto del Gruppo CRC²⁹ nel biennio 2015-2016 ha scelto di dedicare la sua introduzione agli adolescenti nella fascia di età tra i 14 e i 17 anni. Il resoconto che ne emerge è alquanto allarmante: nuove solitudini legate anche all'allentamento delle reti primarie di parentela e maggiore isolamento delle famiglie; pervasività dei social network e aumento conseguente della sedentarietà; costante aumento delle sostanze psicoattive; comportamento sessuale sempre più centrato sull'apparire, incoraggiato dai messaggi che giungono dal mondo degli adulti; aumento del gioco d'azzardo e del bullismo e cyberbullismo, anche omofobico; esordio di disturbi psichiatrici (disturbo bipolare, psicosi schizofrenica, disturbi di

²⁹ www.gruppocrc.net.

condotta e di personalità, disturbi del comportamento alimentare). Lo sguardo sul mondo degli adolescenti fa trasparire in controluce la grande e colpevole assenza degli adulti educanti. "Gli adulti di riferimento palesano una minore capacità di ascolto e di gestione della quotidianità dei figli adolescenti, e non solo per mancanza di tempo: fanno difetto le conoscenze e la formazione adeguate a sostegno del ruolo genitoriale. Il gruppo dei pari, la Rete Internet, gli stili di vita proposti dai mass media esercitano una forte influenza sui giovani, nei quali si rileva una diminuzione della percezione del rischio e una forte pressione ad assumere comportamenti e condotte a rischio che provocano isolamento, inquietudine, arrendevolezza. Appare quindi evidente, come emerge anche dalle misure previste nel IV Piano Nazionale d'azione per l'Infanzia³⁰, la necessità di politiche adeguate di sostegno al ruolo genitoriale.

E come sono questi adulti? Ne delinea un profilo lucido Vittorio Possenti³¹ rintracciando nel dilagante individualismo, figlio del pensiero liberale, l'allontanamento dalla cultura della solidarietà. Anche la bassa natalità nel nostro Paese, ormai dagli anni Settanta, "è una spia di quanto accade in profondità nell'uomo: il soggetto, dotato di molti beni materiali, appare come smarrito nella ricerca di sé stesso e di scopi. Si comincia a chiedere se non siamo entrati in una

³⁰ Il IV Piano nazionale di azione e interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2016-2017 (PNI) è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, proposto dai Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e per gli Affari Regionali e le Autonomie. Il Piano, si articola in quattro aree di intervento: linee di azione a contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie; servizi socio-educativi per la prima infanzia e qualità del sistema scolastico; strategie e interventi per l'integrazione scolastica e sociale; sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza. Il PNI era stato approvato dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza nel 2015. L'Osservatorio – istituito dalla legge n. 451 del 1997, assieme alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza – ha tra i suoi compiti statuari la predisposizione di documenti ufficiali relativi all'infanzia e all'adolescenza, incluso il Piano in questione, elaborato ogni due anni con l'obiettivo di conferire priorità ai programmi riferiti ai minori e di rafforzare la cooperazione per lo sviluppo dell'infanzia nel mondo. Nonostante la cadenza biennale prevista l'ultimo PNI era datato 2010-2011 e dal 1997 ne erano stati definiti solo 3.

³¹ POSSENTI V., *Educare: aspetto fondamentale della solidarietà con bambini e giovani*, Pontificia Accademia di Scienze Sociali, Acta 12, Città del Vaticano, 2006.

zona d'ombra e di confusione su noi stessi, che potrebbe preludere ad una fase calante, nonostante la potenza economica e politica dell'Europa". È un fatto evidente che nell'Europa occidentale la cultura e gli stili di vita sono centrati maggiormente sull'adulto che non sul bambino e il giovane. E del resto "l'invecchiamento della popolazione e conseguentemente del corpo elettorale, gioca contro la politica familiare e i giovani perché i bisogni maggiormente rappresentati sono quelli degli anziani". Si avrebbe quasi la tentazione di considerare vuota retorica quella che definisce i bambini il "nostro futuro", mentre di bambini non se ne vogliono fare più.

Quale può essere la via d'uscita? Il ritorno alla relazione come possibilità di cura da frapporre tra soggetto e oggetto. C'è bisogno di adulti capaci di reggere gli affronti del bambino e dell'adolescente, la sua ansia, la paura, il fallimento, la frustrazione. Un adulto capace di differenziare le proprie aspettative da quelle del figlio.

Dopo avere giustamente ribadito quali sono gli specifici diritti dei bambini rispetto alla persona adulta lo sforzo internazionale dovrebbe tenere il focus sulla società nella sua interezza, ricordando che la complessità del tempo in cui viviamo comporta la difficile arte di tenere insieme tutti gli elementi, pena la perdita di forza e efficacia nell'azione.

E di approccio comprensivo dice molto anche l'Indice Olistico di Sviluppo della Prima Infanzia (HECDI) ³² che lamenta la ristrettezza degli indicatori usualmente impiegati per misurare lo *status* dell'infanzia (salute, nutrizione e accesso all'istruzione pre-primaria - PPE pre-primary education). È ormai acclarato che il periodo dal concepimento agli 8 anni di età è quello che maggiormente segna la crescita e lo sviluppo dei bambini: la capacità umana non è tanto dettata alla nascita quanto informata decisamente dalle condizioni ambientali. È quindi importante un approccio olistico che oltre alla cura della salute, a una nutrizione adeguata e alla qualità della istruzione, sostenga i genitori e protegga i diritti dei bambini. Per

³² HECDI è l'acronimo di Holistic Early Child Development Index la cui guida tecnica è stata pubblicata nel 2014 dall'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization).

raggiungere lo sviluppo del pieno potenziale di tutti i bambini HECDI propone una serie di obiettivi, sotto obiettivi e indicatori per un monitoraggio olistico del benessere dei bambini sia a livello dei singoli Paesi che internazionale. Gli obiettivi seguono le indicazioni contenute nella Convenzione di New York (CRC) e nella EFA (Education for All)³³ e intendono il concetto di *sviluppo* in senso olistico, fisico, cognitivo, socio-emotivo e linguistico. Naturalmente oggi sono ben documentati gli effetti del modello ecologico sviluppato negli anni Settanta: esso implica che quando guardiamo al bambino dobbiamo considerare insieme a lui anche l'influenza delle famiglie, della comunità, degli Stati e dell'ambiente globale. L'idea di creare un indice olistico di sviluppo nella prima infanzia è seguita alla Conferenza Mondiale sulla Cura e Istruzione nella Prima Infanzia organizzato dallo stesso UNESCO a Mosca nel 2010. Si sentì l'esigenza di creare uno strumento che misurasse il progresso verso gli obiettivi di EFA 1³⁴: espandere la cura e l'istruzione nella prima infanzia appunto. Per guidare lo sviluppo del *framework* HECDI sono state utilizzate tre domande: quali sono gli indicatori che hanno la più elevata possibilità di misurare lo sviluppo dei bambini, e quale modello concettuale può guidare la selezione degli indicatori?; quali degli indici desiderati sono già disponibili, e quali invece devono ancora essere sviluppati o raccolti su scala globale?; tra gli indicatori desiderati quali hanno la più alta possibilità di essere sviluppati e raccolti globalmente in futuro? Sono stati selezionati 4 obiettivi principali: Sopravvivenza, sviluppo e apprendimento declinati in 5 sotto obiettivi; Ambiente familiare con 9 sotto obiettivi;

³³ EFA è un movimento internazionale coordinato dall'UNESCO (insieme a UNDP, UNFPA, UNICEF e Banca Mondiale). Scopo del movimento è di ridurre l'analfabetismo e rendere universale l'educazione per tutti e tutte contribuendo anche al perseguimento del secondo obiettivo di sviluppo del millennio che è per l'appunto "rendere universale l'educazione primaria".

³⁴ Gli obiettivi di *Educazione per tutti* (Education for All - EFA Goals) sono stati stabiliti nel 2000 durante il World Education Forum tenutosi a Dakar in Senegal e sono 6: 1. Espandere la cura e l'istruzione nella prima infanzia; 2. Fornire in modo gratuito e obbligatorio l'istruzione primaria per tutti; 3. Promuovere abilità di apprendimento e di vita per giovani e adulti; 4. Aumentare l'alfabetizzazione del 50% (800 milioni di adulti sono analfabeti e di questi due terzi sono donne); 5. Raggiungere la parità di genere entro il 2005 e l'uguaglianza di genere entro il 2015 (con *parità di genere* si intende raggiungere lo stesso numero di bambine iscritte a scuola rispetto ai bambini, mentre con *uguaglianza di genere* si intende che alle bambine sia garantita lo stesso accesso a un'istruzione di qualità rispetto ai bambini); 6. Migliorare la qualità dell'istruzione.

Accesso a servizi di qualità con 4 sotto obiettivi; Diritti dei bambini. Nella parte conclusiva della guida tecnica al *framework* HECDI si sottolinea naturalmente che lo sviluppo e l'utilizzo di indicatori per lo sviluppo nella prima infanzia è un processo dinamico che richiede i contributi dei decisori politici, dei ricercatori, degli educatori e di coloro che sono coinvolti nella pianificazione. Ma benché si tratti di un *work in progress* viene spiegato che l'Indice è di concreta e immediata applicazione, soprattutto nello stimolare la raccolta dei dati necessari evidenziati nel documento, nel valutare quali sono i dati necessari ma ancora mancanti e nell'individuare creativamente quali sono gli indicatori specifici e significativi del proprio Paese. Insomma, proprio un lavoro ben fatto! Resta da riflettere sulle energie impiegate per produrre un documento così articolato e basato sulle più accreditate teorie sullo sviluppo dei bambini rispetto a una più marcata ed efficace azione per affrontare una volta per tutte e risolvere ad esempio alcune contraddizioni stridenti della Banca Mondiale, che pure è partner del movimento Education for All. Come auspicano gli estensori del *framework* HECDI, sicuramente l'utilizzo di questo indice olistico permetterà ai governi dei Paesi che vorranno adottarlo (siamo sempre in presenza di cortesi e pressanti ma non vincolanti raccomandazioni!) di raccogliere sistematicamente con regolarità e affidabilità dati utili a misurare, misurare, misurare. Ma forse tanta dotta conoscenza dovrebbe finalmente lasciare il posto a decisi, sinceri e coerenti cambi di rotta nelle scelte politiche dei governi a partire magari da una forma di auto-vincolamento giuridico che permetta alle Nazioni Unite di avere un severo e rigoroso ruolo di controllo e sanzione, pur continuando a mantenere il pur importante ruolo di ispiratore del mondo migliore che molti di noi attendono e per il quale cercano di offrire quotidianamente il loro personale contributo.

Partecipazione e ascolto

Una interessante prospettiva è costituita dagli esiti della ricerca di Pauline Harris e Harry Manatakis *Children's Voices*, che ha preso spunto dalla *National Early Childhood Development Strategy* del governo australiano, centrata sull'assunto che "il migliore inizio che i bambini possono avere nella vita è quando possono creare un futuro migliore per sé stessi e per l'intera nazione". Ascoltare le voci dei bambini, vederli come autorevoli cittadini, persone che hanno la piena capacità di contribuire alle decisioni che riguardano la loro vita. I bambini sono informatori chiave ed esperti. L'insieme di strumenti e risorse individuati da Harris e Manatakis sono concepiti per supportare e potenziare la partecipazione dei bambini e dei ragazzi in qualità di cittadini attivi e discenti e sono frutto delle ricerche compiute in varie zone del sud dell'Australia con la partecipazione di oltre 350 giovani. Lo studio stesso poi ha fornito varie suggestioni sui fattori che hanno contribuito al successo delle consultazioni, sulle sfide sorte e sugli elementi che in futuro potranno essere migliorati. Le suggestioni sono arrivate attraverso le interviste, le osservazioni, l'analisi dei documenti e gli artefatti dei ragazzi e hanno permesso di fare il punto secondo le prospettive di coloro che a vario titolo hanno partecipato alla ricerca-studio: bambini, genitori, educatori, decisori politici. Inorgoglisce trovare citata nel documento australiano una frase di Loris Malaguzzi³⁵ a sintesi delle "centinaia di

³⁵ Loris Malaguzzi (1920-1994) è stato pedagogo e fondatore della filosofia educativa reggiana. Negli anni Sessanta ha collaborato con l'amministrazione comunale per l'apertura delle prime scuole

linguaggi dei bambini": dialogo, arti visive, danza, movimento, canto, musica, poesia, fotografia, disegno, teatro, scrittura. Sono questi tra i tanti strumenti attraverso i quali ascoltare la "voce dei bambini" per assicurarsi che abbiano modo di trovare l'appropriato canale comunicativo per esprimere al meglio, nel modo più ricco e pieno, il loro punto di vista. Gli autori sanno riconoscere che nelle consultazioni con i bambini è rilevante anche quanto accade prima e dopo. A questo scopo propongono 6 passaggi chiave nell'affrontare la consultazione con i bambini, ma premurandosi di utilizzarli con la massima flessibilità: "crediamo che essere prescrittivi e schiavi dei formulari renda impotenti sia i bambini che gli adulti". Viene detto chiaramente che non ci sono ricette magiche per agganciare la voce dei bambini. E tuttavia vengono individuati alcuni principi guida: vedere il bambino come un valido cittadino e un attore sociale; appropriatezza; rispetto per il bambino; comprensione condivisa; essere consapevoli (della disparità) del potere; rispettare i valori etici dei bambini e dei loro genitori. I processi e le strategie durante la consultazione devono anche prevedere il coinvolgimento di bambini con bisogni speciali. Per un maggiore coinvolgimento è opportuno includere figure familiari e personale che i bambini conoscono bene.

Nell'introdurre nel 2015 il progetto PIDIDA - Coordinamento Nazionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza³⁶ - il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha sottolineato che "la partecipazione e l'ascolto sono tra i principi generali più innovativi della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e

dell'infanzia e negli anni Settanta per gli asili nido. La sua *teoria dei cento linguaggi* intende valorizzare le potenzialità e le risorse e le molte intelligenze dei bambini e delle bambine.

³⁶ Il Coordinamento PIDIDA riunisce 60 associazioni e opera per il riconoscimento della dignità e la promozione dello sviluppo umano e sociale dei bambini e degli adolescenti avendo come riferimento la Convenzione ONU del 1989. Nato nel 2000 su iniziativa dell'UNICEF Italia è stato reso permanente nel 2003. Ha curato la partecipazione di ragazzi italiani agli incontri ONU sui diritti del 2002 e 2007 a New York e del 2006 a Ginevra oltre che a eventi con istituzioni nazionali (Conferenza Nazionale Infanzia 2002; Forum dei Ragazzi 2006; incontro con la Presidenza della Repubblica 2007); si è impegnato nel monitoraggio dell'attuazione dei diritti con la ricerca "L'Italia che vorrei", ascoltando direttamente bambini e ragazzi.

rappresentano anche gli elementi fondamentali per dare la possibilità ai minorenni di trasformarsi in veri “soggetti” di diritto³⁷. [...]Solo ascoltando l’opinione dei bambini e degli adolescenti sulle decisioni che incidono direttamente sulla loro vita, permettiamo loro di sperimentare processi decisionali democratici. E poiché una delle finalità principali dell’Autorità che presiedo è quella di diffondere la conoscenza dei diritti: qual è il modo migliore di conoscere i propri diritti se non praticandoli fin da piccoli? Ribadisco. Conoscere è un percorso di crescita. A tutte le età. Per i bambini e gli adolescenti diventare grandi vuol dire anche conoscere i propri diritti. Soltanto prendendone consapevolezza, i bambini e gli adolescenti potranno esercitare ed affermare i propri diritti, promuovendo così una reale tutela che parta da loro stessi”.

Sono qui richiamati molti elementi decisivi per un pieno godimento dei diritti da parte dei bambini: oltre alla partecipazione e all'ascolto viene posto l'accento sulla *pratica* dei diritti. Il *fare*, nella sua concretezza e capacità di fissare le teorie attraverso l'esperienza, è considerato elemento centrale. Un altro aspetto fondamentale richiamato dal Garante riguarda la continuità necessaria ai progetti: è attraverso la costanza che si può ben seminare e avere il tempo per raccogliere frutti. Questo è un monito importante per fuggire la logica degli interventi singoli. Le attività estemporanee legate alla presenza di fondi dedicati ma non permanenti non riescono a fare sistema e alla fine non sono efficaci.

³⁷Art.12, comma 1 della CRC: “Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità”. Va sottolineato che non esiste un'età minima per partecipare e esprimere la propria opinione; sono piuttosto gli adulti che devono cercare il modo idoneo perché bambini e ragazzi siano messi in condizione di poter prendere parte alle decisioni che li riguardano.

Povert  educativa: la negazione di molti diritti

In una lucida e onesta lettura del nostro tempo Alex Zanotelli ha ribadito che "occorre battersi con determinazione contro la pretesa accampata dalla ragione economica di ergersi al di sopra delle altre istanze e di proporsi come unico valore omologante"³⁸. Nel 1997 il *Rapporto sullo sviluppo umano* ha introdotto un indice di povert  umana, che prende in considerazione, per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo, tre dimensioni: durata e qualit  della vita, sfera della conoscenza, sfera economica. Si tratta quindi di introdurre quali indicatori di povert , ovvero della sua riduzione, la riduzione della malnutrizione, la diffusione della scolarizzazione e l'aumento della speranza di vita. Per una reale affermazione dei diritti dei bambini, degli *altri* in generale e in ultima analisi di ogni essere umano, secondo Zanotelli "dobbiamo allora in modo nuovo vedere economia, giustizia sociale, democrazia e problematiche ambientali come fili di un unico ordito". Aggiungerei, con le parole di Milena Santerini³⁹ che "non possiamo pensare che lo sviluppo consista solo nel benessere economico. La crescita della societ  dipende anche da quanto essa   coesa, da quanto i cittadini sono in grado di sostenersi vicendevolmente. Il bene pi  grande che possiamo promuovere   un senso di cittadinanza solidale. Nel disegnare poi un possibile welfare che comprenda coesione e inclusione sociale Santerini sottolinea la fondamentale risorsa costituita dall'istruzione. In questo l'Italia presenta un grave gap

³⁸ ZANOTELLI A., *I poveri non ci lasceranno dormire*, Monti, Cesena, 1996.

³⁹ SANTERINI M., *La povert , sfida all'educazione*, in GNOCCHI R. e MARI G., *Le vecchie e le nuove povert  come sfida educativa*, Vita e pensiero, Milano, 2016.

culturale, educativo e formativo. Gli *Early School Leavers* (ESL) - giovani tra i 18 e i 24 anni in possesso della sola licenza media e che sono fuori dal sistema nazionale di istruzione e da quello regionale di istruzione e formazione professionale - sono nel nostro Paese il 17,6% a fronte di una media europea del 12,8%. Nell'ambito della strategia *Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* l'Unione chiede che per il 2020 il tasso di abbandono scolastico diminuisca a meno del 10% a livello europeo e 16% a livello nazionale e che il tasso dei giovani laureati salga sopra il 40% (i dati Eurostat danno l'Italia al penultimo posto prima della Romania con un 26,4% di giovani laureati contro la attuale media europea del 38,8%). Se "non è possibile disporre per tutti i bisogni del paese - conclude Santerini - si può scegliere per un grande piano di contrasto alla dispersione scolastica. Tenere i ragazzi a scuola è uno dei modi principali di combattere la povertà, a partire da quella culturale. Il vero povero è quello che non sa reagire davanti alla difficoltà, che soccombe davanti alla crisi economica, che non dispone di risorse culturali".⁴⁰

Restando ancora in Italia colpisce l'affermazione dell'allora garante per l'infanzia e l'adolescenza, che nel rapporto UNICEF CRC nel venticinquesimo anniversario della ratifica della Convenzione di New York, sottolineava come uno tra i principali problemi del nostro Paese sia la diversità di accesso alle opportunità: "nascere in una famiglia piuttosto che in un'altra, in un quartiere piuttosto che in un altro, in una regione piuttosto che in un'altra fa la differenza per tutto il resto della vita. E questo è particolarmente inaccettabile quando si tratta di minorenni, per questo il tema della povertà minorile e dell'aumento delle opportunità di scelta continua ad essere una priorità della nostra azione".

La povertà educativa lede molti dei diritti enunciati nella Convenzione di New York: libertà di espressione (art. 13); sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale, sociale (art. 27), diritto all'educazione (art. 28); diritto di espressione e di partecipazione piena alla vita culturale e artistica (art. 31).

⁴⁰ *ibidem* p. 24.

Nel rapporto di Save the Children del 2017 la povertà educativa è strettamente collegata alla povertà economica e colpisce i percorsi educativi e di vita dei ragazzi come eredità che dai genitori viene trasmessa ai figli. Inoltre questi stessi figli, a loro volta, da adulti, potrebbero essere a rischio povertà e esclusione sociale. "Un circolo vizioso che coinvolge e compromette il futuro di oltre un milione di bambini e che va immediatamente spezzato" afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children. Il rapporto 2017 drammaticamente riporta come in Italia negli ultimi dieci anni la percentuale di minori in povertà economica assoluta è triplicata arrivando a toccare oltre 1,1 milioni e quella di minori in povertà relativa raddoppiata⁴¹.

I primi anni di vita sono di cruciale importanza per l'acquisizione e lo sviluppo delle capacità cognitive e fisiche da parte dei bambini. Eppure in Italia solo il 13% dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare all'asilo nido o usufruisce di altri servizi pubblici per la prima infanzia⁴² (con una rilevante disparità sul territorio nazionale che vede l'Emilia Romagna al 26% mentre Calabria e Campania sono al 1,3%). Anche la possibilità di usufruire del tempo pieno a scuola rappresenta un fattore chiave per contrastare la povertà educativa. Il tempo pieno, infatti, è importante non soltanto perché aumenta le ore dedicate all'apprendimento, ma dovrebbe anche offrire ai bambini e ai ragazzi l'opportunità di svolgere attività extra curriculari, come lo sport, l'arte, la lettura, la musica, tutte attività essenziali per rafforzarne le capacità emotive, motivazionali e sociali. Nonostante ciò, il tempo pieno risulta assente dal 68% delle classi della scuola primaria e dall'85% delle classi nella scuola secondaria di primo grado. E cosa offre la comunità educante, ovvero il contesto educativo e culturale extra scolastico? Il numero dei ragazzi che non partecipano ad attività culturali, ricreative e sportive è aumentato di 6 punti percentuali dal 2010 al 2013 attestandosi al 60%. Un minore su 10 tra i 6 e i 17 anni di età nel 2016 non è mai andato a teatro o al museo, non ha visitato mostre o monumenti, non ha fatto sport o

⁴¹ Con il termine *povertà assoluta* si intende la mancanza di risorse economiche materiali ritenute necessarie per vivere. Con il termine *povertà relativa* ci si riferisce alla mancanza di risorse indispensabili per vivere dignitosamente in una determinata comunità.

⁴² Fonte ISTAT 2013.

non ha letto nemmeno un libro. Per quanto riguarda la pratica sportiva, colpisce il divario tra ragazzi che vivono in famiglie svantaggiate e ragazzi benestanti: più della metà dei primi non ha fatto sport in maniera continuativa nell'ultimo anno (54%) a fronte del 35% dei secondi⁴³. Anche la dispersione scolastica - come già accennato oggetto di un richiamo da parte del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia - è una conseguenza diretta della povertà materiale e educativa. Nonostante la percentuale in Italia sia più che dimezzata rispetto al 1992 (38%) il 15% dei giovani tra i 18 e i 24 anni non consegue il diploma superiore o abbandona prematuramente ogni percorso di formazione. L'Italia è al quart'ultimo posto in Europa, seguita solo da Spagna, Malta e Romania. Di nuovo la disparità geografica sul nostro territorio registra le punte percentuali più alte in Sicilia, Sardegna, Campania e Calabria, mentre Friuli Venezia Giulia, Umbria, Veneto e la provincia autonoma di Trento presentano le percentuali più basse. Per contrastare la povertà educativa Save the Children ha creato la campagna "Illuminiamo il futuro" e ha aperto una petizione per chiedere alle istituzioni una legge nazionale per riqualificare le aree degradate a favore dei bambini.

Un significativo contributo al tema della scolarizzazione che ha il pregio di considerare simultaneamente la *readiness* (essere pronti) sia del bambino verso la scuola, che della scuola verso il bambino e infine della famiglia e della comunità verso la scuola, è *School Readiness. A conceptual framework* pubblicato nel 2012 dall'UNICEF⁴⁴. Il documento parte dalla constatazione che l'insieme delle politiche nazionali e le proposte internazionali quali il *Millenium Development Goals* (MDGs), *Education for All* (EFA) e *World Fit for Children* (WFFC) hanno effettivamente stimolato i paesi ad attivarsi per un accesso universale a un'istruzione

⁴³ Elaborazione ISTAT per Save the Children. Fonte ISTAT AVQ (Aspetti della Vita Quotidiana) 2016.

⁴⁴ Rimane denominato UNICEF quello che attualmente è il Fondo delle nazioni Unite per l'Infanzia (United Nations Children's Fund) che fino al 1953 traeva l'acronimo dalla dicitura United Nations International Children's Emergency Fund. Istituita nel 1946 l'UNICEF era stata pensata come organizzazione temporanea dedicata al miglioramento della vita dei bambini le cui condizioni erano particolarmente difficili a causa della guerra appena trascorsa

di qualità. Ma i dati mostrano che ancora molto resta da fare: perdurano le iniquità rispetto alle iscrizioni, alla frequenza, ai risultati e al curriculum basato sul genere, alla povertà, alla posizione geografica, all'etnia, allo stato di salute, ai conflitti e ai disastri naturali, che giocano tutti un ruolo determinante in chi può frequentare la scuola, e quale tipo di scuola e quanto a lungo. Gli abbandoni scolastici precoci e i ripetenti sono studenti svantaggiati. In aggiunta a questo l'intersezione di povertà, *location*, disabilità, mancanza di un'identità formalizzata⁴⁵ e la diffusione di HIV/AIDS hanno creato molteplici e complesse barriere all'ingresso scolastico e all'apprendimento. Il documento in esame si pone quindi una triplice domanda alla quale cerca poi di dare delle soluzioni. Tutti i bambini entrano a scuola con le abilità sociali e cognitive adatte a ottenere i risultati scolastici attesi? Le scuole sono equipaggiate e pronte a fornire ambienti di apprendimento ottimali per tutti i bambini? Le famiglie e le comunità sono pronte per aiutare i propri bambini ad avere una transizione graduale verso la scuola? La definizione della *mission* del WFFC (The United Nations World Fit for Children) è un buon esempio di definizione di *school readiness*: un buon inizio nella vita, in un ambiente sano e arricchente, emozionalmente sicuro, socialmente competente e capace di apprendere. Gli obiettivi del WFFC sottolineano l'importanza di un ambiente di cura, sicuro e stimolante per garantire uno sviluppo olistico (*holistic development*) dei bambini piccoli (*young children*). Nel documento la *school readiness* viene definita da due caratteristiche distintive: la transizione (*transition*) e l'acquisizione di competenze (*gaining competencies*) su tre dimensioni: l'essere pronti (*readiness*) per la scuola da parte dei bambini, l'essere pronti della scuola verso i bambini e l'essere pronti per la scuola da parte delle famiglie e della comunità. Le tre dimensioni sono tutte importanti e devono lavorare in tandem, perché la *school readiness* è un tempo di transizione che

⁴⁵ Ricordiamo che 230 milioni di bambini sotto i 5 anni non sono stati registrati e che l'articolo 7 della Convenzione di New York ne raccomanda invece il diritto. "Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi".

richiede l'interfaccia tra individui, famiglie e sistemi. Per quanto riguarda l'essere pronta della scuola verso i bambini una caratteristica di qualità è rappresentata dalle pratiche che la scuola attua per colmare il divario tra la cultura domestica e quella della scuola. Per esempio il divario è molto grande per quei bambini la cui lingua madre non è quella delle istruzioni impartite a scuola. Numerose ricerche e statistiche dimostrano che nelle società multilinguistiche nelle quali le istruzioni a scuola vengono date nella lingua ufficiale del governo, il rischio di fallimento scolastico e abbandono aumenta presso quei bambini la cui lingua madre è diversa e in corrispondenza di situazioni di povertà, problemi di apprendimento e vulnerabilità. A questo proposito le scuole possono colmare il divario lavorando con i genitori e incorporando pratiche culturalmente rispondenti, inclusa la scelta di parlare nella lingua madre del bambino. Sono stati calcolati anche i benefici sociali della *school readiness*: i dati provenienti da tre regioni del mondo in via di sviluppo - Africa subsahariana, Asia e America Latina - dimostrano alti tassi di ritorno positivo degli investimenti nell'istruzione. E quando l'equità nell'accesso all'istruzione e all'apprendimento viene migliorata si accumulano grandi benefici economici agli individui stessi e collettivamente a tutta la società. I benefici sociali della *school readiness* includono la promozione del diritto universale di tutti gli individui verso l'istruzione, una maggiore giustizia e coesione sociale, una maggiore efficienza dei sistemi educativi, migliori risultati di salute, diminuzione della povertà e maggiore crescita economica. Un aspetto importante di questo documento è la sottolineatura che l'inazione rispetto alle politiche di accesso, alla fornitura e alla qualità dei programmi e dei servizi non lascia la situazione allo *status quo*. Di nuovo gli effetti si riversano sia sugli individui che sulle società fino agli sviluppi internazionali. A livello di società le aree di ritorno di investimento principali sono il risparmio sui costi della giustizia criminale e i sistemi di welfare. "I bambini che frequentano programmi per la prima infanzia sono meglio preparati per la scuola e sono più adatti al successo scolastico e a diventare soggetti che guadagnano e che pagano le tasse"). A livello internazionale l'equità nell'accesso a una istruzione di qualità è una strada che porta fuori dalla povertà.

Un approccio all'istruzione basato sui diritti

A Human Rights-Based Approach to Education for All (Un approccio basato sui Diritti Umani verso l'Istruzione per tutti) è un documento redatto dall'UNICEF nel 2007 specificamente basato sull'attuazione dei diritti dei bambini. Per la precisione il sottotitolo evidenzia che si tratta di un approccio per la realizzazione dei diritti dei bambini *all'istruzione* e *all'interno* dell'istruzione ponendo così in una circolarità feconda l'azione che determina l'esigibilità di quel diritto e anche il modo per implementarlo. Il fatto di perseguire approcci basati sui diritti nel settore dell'istruzione viene considerata una importante novità. Sono ormai definitivamente considerati obsoleti e fallimentari gli approcci *need-based* (basati sui bisogni) e *service-delivery* (fornitori di servizi), mentre gli approcci che integrano diritti umani, sviluppo e attivismo sembrano offrire prospettive più efficaci. La speranza è quella di creare una maggiore consapevolezza tra i governi e le relative istituzioni circa i loro obblighi verso l'adempimento, il rispetto e la protezione dei diritti umani e il sostegno e rafforzamento degli individui e delle comunità nel reclamare i propri diritti. Una caratteristica importante del documento è inoltre il fatto di essere stato concepito come una risorsa sia per le istituzioni governative, ma anche per le organizzazioni della società civile e gli altri partner strategicamente coinvolti nello sviluppo delle politiche e dei programmi educativi. L'obiettivo è quello di superare la

retorica del "diritto all'educazione" verso più concreti e dinamici interventi a livello di politiche e programmi per raggiungere gli obiettivi della EFA Education for All e gli Obiettivi del Millennio relativi all'istruzione. Il focus del documento è sulla scuola elementare di base, ma naturalmente tiene sullo sfondo gli obiettivi EFA che si pongono entro gli approcci del ciclo della vita e di un apprendimento continuo. Nel 2006 si è tenuta una consultazione globale promossa da UNICEF e UNESCO presso il Centro di Ricerca degli Innocenti di Firenze⁴⁶ che ha fatto il punto sulla bozza del documento coinvolgendo agenzie multilaterali come l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economica (OCSE) e la Banca Mondiale, organizzazioni della società civile come Save the Children e l'African Network Campaign dell'EFA: la finalità era di sviluppare un ampio e condiviso consenso sul documento e molti sono stati gli apprezzamenti per il processo preparatorio e l'opportunità di dialogo e il contributo allo sviluppo del documento tenendo conto dei vari portatori di interesse (*stakeholders*). Le bozze del documento sono state preparate da Gerison Lansdown, fondatrice nel 1992 della *Children's Rights Alliance for England* creata proprio allo scopo di promuovere la implementazione della Convenzione di New York.

I principi che informano un approccio basato sui diritti sono: universalità e inalienabilità⁴⁷; indivisibilità (tutti i diritti hanno uguale *status* e non possono essere posti in una scala gerarchica); interdipendenza e interrelazione; equità e non discriminazione⁴⁸; partecipazione e inclusione; *empowerment*⁴⁹ (finalizzato a rendere

⁴⁶ www.istitutoinnocenti.it. L'Istituto degli Innocenti di Firenze è una delle più antiche istituzioni dedicate alla tutela dell'infanzia: data infatti dal 1445. Dopo essersi occupato per secoli di bambini abbandonati oggi l'Istituto è una ASP (Azienda Pubblica di Servizi alla Persona). L'Istituto promuove i diritti attivi dell'infanzia e dell'adolescenza e collabora con UNICEF - Innocenti Research Centre che ha sede in istituto così come previsto dall'accordo tra il governo italiano e UNICEF firmato a New York nel 1986.

⁴⁷ Articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: "Tutti gli esseri umani sono nati liberi e uguali in dignità e diritti".

⁴⁸ È interessante a questo proposito il richiamo del documento alla necessità di disaggregare i dati, per esempio per sesso, religione, etnia, lingua e disabilità, al fine di dare visibilità alle popolazioni potenzialmente vulnerabili.

⁴⁹ Con il termine *empowerment* si intende qui il processo attraverso il quale crescono le capacità delle

le persone attive nella rivendicazione dei propri diritti piuttosto che passivamente in attesa delle relative politiche, legislazione o fornitura di servizi); affidabilità e rispetto delle regole della legge.⁵⁰

Il valore aggiunto che un approccio basato sui diritti può contribuire a ottenere riguarda: la coesione sociale, integrazione e stabilità; rispetto per la pace e risoluzione non violenta dei conflitti; trasformazione sociale positiva; maggiore efficacia in termini di costi e sostenibilità; migliori risultati per lo sviluppo economico; attraverso il rafforzamento delle capacità e l'*empowerment* mobilita e sviluppa le capacità dei governi di soddisfare le loro obbligazioni e quelle degli individui a reclamare per i propri diritti.

Un programma basato sui diritti non deve far pensare a una bacchetta magica. Esso non offre certo soluzioni facili a sfide che si sono rivelate intrattabili per anni. Benché preveda un riferimento a principi e a una metodologia, può esporre a tensioni, reali o apparenti, tra diritti diversi, tra i detentori di diritti, e tra diritti e responsabilità. Rispetto alle generali finalità dei governi che usualmente promuovono lo sviluppo dell'istruzione per la formazione, l'investimento nel capitale umano e il contenimento dei giovani e la loro socializzazione, un approccio basato sui diritti va oltre queste prospettive. Esso considera l'interesse dei governi e anche quello dei genitori che sono concentrati sulla promozione del loro proprio figlio, ma va oltre entrambi per il "migliore interesse del bambino", come sottolineato nella Convenzione dei New York del 1989. Di fatto la Convenzione tocca la libertà dei genitori di scegliere per il proprio figlio: in caso di conflitto deve prevalere il

persone a rivendicare e avvalersi dei diritti umani. L'*empowerment* è anche al cuore della professione di servizio sociale: dare alle persone il potere e le capacità di cambiare le loro vite, migliorare le loro comunità e influenzare i loro destini. Tutto questo è rivoluzionario: come lo è insegnare a qualcuno a pescare piuttosto che continuare a dargli il pesce, ma con esso anche regole imposte e controllo.

⁵⁰ A questo proposito è interessante il richiamo che il documento fa alla responsabilità non solo dei governi, ma anche di tutti quegli attori che ugualmente dovrebbero essere responsabili per la realizzazione dei diritti umani: individui, organizzazioni e autorità locali, settore privato, media, donatori, partner per lo sviluppo e istituzioni internazionali. Inoltre si sottolinea l'importanza che la comunità internazionale sostenga fattivamente la cooperazione verso i paesi in via di sviluppo.

migliore interesse del bambino: il bambino è sempre la priorità. Emerge quindi che un approccio basato sui diritti deve fare i conti con tre attori principali: lo stato, il genitore e il bambino, e che i diversi obiettivi necessitano di essere conciliati. Naturalmente vanno anche tenuti in considerazione gli insegnanti, la comunità locale, i decisori politici, i media e il settore privato.

A Human Rights-Based Approach to Education for All riconosce anche l'importanza che la politica a livello macroeconomico rifletta l'impegno al diritto all'istruzione allocando un appropriato livello di risorse. Viene rimarcato che i livelli dei budget attuali sono arbitrari e che sarebbe importante che i singoli Stati fossero guidati dal principio del "superiore interesse" quando si tratta di allocare le risorse per l'istruzione. Purtroppo, ancora molto spesso, non si dà la giusta considerazione all'impatto che le politiche economiche hanno sui bambini, nonostante il fatto che nessuna politica economica è *child-neutral*, ovvero neutrale nei confronti dei bambini. Per fare un esempio, le politiche relative alle barriere doganali, alla crescita economica e alla tassazione possono avere impatto sul generale benessere dei bambini, sulla capacità dei genitori di sostenere l'accesso all'istruzione e sulla qualità dell'educazione offerta. Il documento raccomanda che i *National Plans of Action*⁵¹, inclusi i documenti sulla riduzione della povertà, riflettano sull'impegno verso il diritto all'istruzione. E si arriva così inevitabilmente a quello che il documento definisce un "*robust legislative framework*" che altro non sarebbe se non la concreta trasposizione dei principi enunciati nella Convenzione dei New York nel 1989 e ratificata da tutti i Paesi appartenenti alle Nazioni Unite tranne tre, in leggi nazionali che vincolino le azioni di governo fino al ricorso in tribunale nel caso di inadempienza. La legislazione dovrebbe prevedere ad esempio l'istruzione primaria obbligatoria ma nel 2004 ancora 25 Paesi mancavano della specificazione dell'età per

⁵¹ www.ohchr.org Office of the High Commissioner United Nations Human Right (Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani): Plans of Action for the Promotion and protection of Human Rights. Nella dichiarazione e programma di azione adottato a Vienna nel 1993 la Conferenza sui Diritti Umani ha *raccomandato* (corsivo mio) agli Stati di *considerare la desiderabilità* (corsivo mio) di redigere un piano nazionale che identificasse i passi necessari alla promozione e protezione dei diritti umani.

l'educazione obbligatoria. Inoltre il documento incoraggia gli Stati membri a rivedere le legislazioni esistenti per eliminare quelle discriminazioni dirette o indirette che impediscono il diritto all'istruzione per ogni bambino. Una azione legislativa finalizzata a proteggere i bambini vulnerabili alla discriminazione dovrebbe includere: genere (eliminazione di quelle leggi che permettono alle ragazze di sposarsi prima di avere terminato l'istruzione obbligatoria o quelle leggi che fissano l'età di obbligo scolastico in maniera diversa tra maschi e femmine); bambini con disabilità; minoranze etniche e bambini indigenti; bambini in istituto; bambini che sono incinte o già genitori (garantendo loro il diritto di frequentare la scuola); bambini con specifiche patologie sanitarie o condizioni limitanti.

L'importanza di consultare i bambini viene esemplificata con un fatto realmente accaduto in India. La Banca Mondiale e le autorità locali (!) avevano fondato una nuova scuola elementare. Nonostante ciò dopo un anno dalla sua costruzione non era ancora frequentata. Quando fu chiesto qual era la causa fu risposto che esisteva una invisibile linea di confine intorno al villaggio che segnava il percorso a piedi sicuro per i bambini delle caste più basse, e la scuola era stata costruita fuori da questo confine. Se i pianificatori avessero consultato prima i bambini essi lo avrebbero spiegato e la scuola sarebbe stata costruita in un luogo più appropriato.

Per quanto riguarda le situazioni di rischio il documento si azzarda ad affermare che talvolta una situazione di crisi o di emergenza può fornire l'opportunità di costruire un sistema educativo migliore di quanto non fosse quello precedente. A guardare certi filmati dalle zone di guerra o di crisi si fa però fatica a gioire per un eventuale sistema di istruzione migliorato *dopo* che barbare logiche di potere o catastrofi naturali dovute allo sfruttamento umano hanno determinato lo scatenarsi di sofferenze inaudite.

Un'attenzione particolare viene significativamente accordata alle politiche di promozione dei diritti umani all'interno delle scuole. È questa la circolarità feconda di cui si è detto all'inizio di questo capitolo. Naturalmente la

promozione del rispetto dei diritti umani non è una questione che attiene semplicemente al curriculum didattico. Non può essere *insegnato* in un contesto in cui tali diritti sono costantemente violati. I principi devono permeare anche l'*ethos* della scuola, e il comportamento degli insegnanti deve essere coerente con i diritti che insegnano. "È importante costruire una *cultura* in cui i diritti umani sono rispettati da tutti i membri della comunità scolastica. I diritti umani devono essere incorporati in tutte le politiche scolastiche attraverso la negoziazione e il coinvolgimento dei membri della comunità scolastica, di modo che i bambini e gli insegnanti siano consapevoli di quali sono i loro diritti, e le conseguenti responsabilità, e in quale modo esercitarli"⁵². In questa citazione ritroviamo alcune delle parole chiave per l'affermazione duratura dei diritti dei bambini, attraverso un cambiamento profondo della cultura dominante: negoziazione, coinvolgimento, consapevolezza, responsabilità, esercizio. Innerva tutto questo la coerenza, riconducibile a quel senso della giustizia che i bambini sentono profondamente e che il mondo adulto colpevolmente calpesta nelle sue varie ma micidiali forme.

Quando il documento continua richiamando le scuole alla necessità di "assumere un ruolo proattivo nella promozione di una cultura dell'inclusione e del rispetto per tutti i bambini (senza distinzione di genere, di classe sociale e economica, di etnia o stato di salute) dice certamente qualcosa di fondamentale, ma questo difficilmente potrà affermarsi fino a quando la scuola non verrà sostenuta attraverso scelte politiche che ne rendano evidente la centralità per un positivo sviluppo della società e del benessere collettivo, anche attraverso investimenti economici concreti sia nelle strutture materiali, ma anche nel riconoscimento economico che facilmente può essere collegato a una decisa affermazione di prestigio sociale per gli insegnanti e gli educatori. Investire nella formazione di personale che incarni coerentemente, dal punto di vista professionale e umano, i principi contenuti nella Dichiarazione del 1948 e nella Convenzione del 1989 dovrebbe rappresentare una priorità al fine di far crescere *entro* la scuola gli anticorpi alla violenza della cultura dominante alla quale i

⁵² *ibidem* p. 76.

bambini sono esposti in società e spesso anche nelle proprie famiglie. Un modello di successo è rappresentato ad esempio da una formazione specifica sulla mediazione che è stato proposto a tutti gli insegnanti di una provincia dell'Argentina fin dal 1998.

Non poteva mancare, in un documento così completo, un richiamo forte alla partecipazione dei bambini attraverso un loro governo diretto. "Mentre ai bambini è spesso chiesto a scuola di sedere, calmarsi e stare fermi, un governo dei bambini li incoraggia ad alzarsi, parlare e intraprendere azioni" ⁵³. La scuola ha anche l'importante compito di promuovere ambienti nei quali i bambini sono coinvolti come partecipanti attivi a tutti i livelli: come *peer educators* (educatori tra pari) e mentori per i bambini più piccoli; nell'organizzare e condurre consigli scolastici che fungano da forum per accogliere le richieste dei bambini; nell'aiutare a sviluppare la politica scolastica, inclusi i codici di comportamento e di disciplina; nel fornire consigli sul disegno delle strutture, come ad esempio il campo da gioco e la collocazione dei bagni; nel contribuire al curriculum; nel fornire riscontri e valutazioni sul curriculum e sui metodi di insegnamento; come mediatori per la risoluzione dei conflitti; partecipando agli organi direttivi. Un approccio utile a creare un ambiente partecipativo è l'utilizzo del *circle time*, un processo attraverso il quale i bambini si raccolgono ogni giorno in un cerchio per discutere gli argomenti che li riguardano, identificare i problemi e esplorare le soluzioni. *Sementinha*, "La scuola sotto il mango" in Brasile ha con questo approccio risposto ai tanti bambini che non frequentavano la scuola⁵⁴.

E infine viene posta attenzione al contesto che circonda il mondo dei bambini e che va oltre la scuola, ovvero la precede: si tratta di tutti i *duty bearers* (portatori di doveri) quali genitori, parenti - importanti soprattutto in quei contesti dove sono molto numerosi gli orfani, per esempio nell'Africa flagellata dall'HIV/AIDS - i

⁵³ *ibidem* p. 80.

⁵⁴ Il CPCD (Centro Popular de Cultura e Desenvolvimento) è una organizzazione non governativa brasiliana fondata nel 1984 a Belo Horizonte dall'educatore e antropologo Tião Rocha con la missione di promuovere l'educazione popolare e lo sviluppo della comunità dalla cultura.

caregiver, le comunità, le organizzazioni della società civile e la comunità internazionale, oltre ovviamente agli insegnanti, dei quali abbiamo già accennato. Per quanto riguarda i genitori e i parenti le loro responsabilità possono essere compromesse da una mancanza di istruzione a livello degli adulti. È stato dimostrato infatti che laddove i genitori, in particolare le madri, non sono andati a scuola, vi è una evidente - e comprensibile - diminuita consapevolezza del diritto all'istruzione per i propri figli. In questo caso è quindi importante prevedere che anche gli adulti siano messi nelle condizioni di frequentare la scuola perché il diritto all'istruzione possa concretamente essere attuato per i figli. Emerge ancora una volta l'importanza di rimanere aperti alla complessità e interrelazione delle situazioni: i diritti non possono essere guardati e difesi singolarmente, pena il loro indebolimento, bensì considerati continuamente nella relazione dinamica e interdipendente che ognuno ha con tutti gli altri. È un'attenzione faticosa ma necessaria, e comprende anche il superamento dello strabismo attuale per cui alcune agenzie delle Nazioni Unite e di altri organismi internazionali lavorano in una direzione, mentre altre istituzioni perseguono politiche diametralmente opposte. Penso soprattutto a quelle realtà politiche, economiche e finanziarie che antepongono logiche di potere, profitto e prevaricazione spregiudicate e del tutto incuranti dei guasti a breve e lungo termine che ne derivano.

Il documento si conclude con una proposta di strategie per promuovere un'istruzione basata sui diritti. I *development partners* (istituzioni governative, organizzazioni della società civile e partner strategicamente coinvolti nello sviluppo delle politiche e dei programmi educativi) possono utilizzare le seguenti strategie nei loro programmi: fornire competenze tecniche e capacità di realizzazione per aiutare gli Stati a fronteggiare gli impegni presi sui diritti umani; facilitare la capacità di rivendicazione dei propri diritti da parte degli *stakeholders* (portatori di interesse); sostenere gli Stati nell'essere affidabili; costruire *partnership* strategiche per rafforzare l'efficienza; costruire cambiamenti di sistema; sostenere la raccolta e analisi di dati. È il linguaggio delle Nazioni Unite. Individua azioni che difficilmente

possono non essere condivise se si è orientati alla realizzazione dei diritti dei bambini e se si crede che attraverso l'istruzione - e un'istruzione di qualità - si può davvero fare la differenza. Ma si ha la sensazione che, nonostante le referenziatissime analisi e le strategie teoricamente fondate, i danni di un mondo globalizzato e affondato nell'imperativo economico, nella sua letale declinazione speculativa finanziaria, siano maggiori e più persistenti dei pur lodevolissimi progressi che pure si fanno, grazie all'impegno delle moltissime persone che coerentemente vivono e lavorano *per* i diritti dei bambini.

Conclusioni

Attraverso l'implementazione e l'"esigibilità" dei diritti dei bambini e del diritto all'istruzione in particolare, avremo un concreto e importante passo in avanti nella affermazione dei diritti umani *tout court*. L'istruzione è stata formalmente riconosciuta come diritto umano già con la Dichiarazione Universale del 1948 e nei numerosi successivi trattati si è sempre affermato che l'istruzione è anche necessaria per il pieno godimento di tutti gli altri diritti, civili, politici, economici o sociali.

I trattati internazionali, a discapito della loro universalità - e ricordiamo che la Convenzione di New York del 1989 ha pure ottenuto il ragguardevole primato di essere il documento ratificato dal maggior numero di Stati - non hanno la forza giuridica di imporsi, rimanendo per molti Stati una ratifica di facciata e per altri un'autentica seppur vergognosa farsa. Una possibile svolta potrebbe essere rappresentata da un serio e giuridicamente vincolante cambio di atteggiamento da parte di tutti i Paesi che si riconoscono nella rappresentatività delle Nazioni Unite e delle sue varie agenzie. Nessuno paga volentieri le tasse, ma l'obbligatorietà e il timore delle sanzioni "aiuta" - oltre naturalmente al riconoscimento che si tratta di una misura necessaria e a beneficio della collettività tutta - anche il cittadino riluttante. Potremmo chiedere ai bambini di tutto il mondo di aiutare gli adulti che

hanno responsabilità di governo a definire l'obbligatorietà della applicazione dei diritti che hanno ratificato dal 1989 e se del caso a prevederne le sanzioni in caso di mancata attuazione. Dovrebbe essere chiaro a tutti che implementare i diritti di tutti i bambini non è solo un atto dovuto per il presente e un investimento per il loro futuro, ma forse il modo più serio e urgente per vivere tutti in un mondo diverso e finalmente giusto.

Bibliografia

- GNOCCHI R. e MARI G., *Le vecchie e le nuove povertà come sfida educativa*, Vita e pensiero, Milano, 2016
- HARRIS P. e MANATAKIS H., *Children as citizens: Engaging with the child's voice in educational settings*, Routledge, London, 2013
- MACINAI E., *Pedagogia e diritti dei bambini*, Carocci, Roma, 2013
- MORTARI L. e SITÀ C., *Pratiche di civiltà. Capitale sociale e esperienze formative*, Erickson, Trento, 2007
- POSSENTI V., *Diritti umani, l'età delle pretese*, Rubbettino, Catanzaro, 2017
- RODOTÀ S., *Il diritto di avere diritti*, GLF Laterza, Bari-Roma, 2012
- SCLAVI M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003
- VIOLANTE L., *Il dovere di avere doveri*, Einaudi, Torino, 2014
- ZANOTELLI A., *I poveri non ci lasceranno dormire*, Monti, Cesena, 1996

Sitografia

www.asvis.it Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile
www.centroalbertomanzi.it
www.coibambini.org
www.coe.int Council of Europe
www.crin.org Child Rights Information Network
www.educaresearch.eu
www.en.fundacaoabh.org.br
www.garanteinfanzia.org
www.gruppocrc.net Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza
www.hrea.org Human Right Education Association
www.infanziaediritti.it
www.minori.it Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
www.movimentoinfanzia.it
www.nonemaitroppodiritto.it
www.right-to-education.org
www.sara-cesvis.org Centro studi vittime SARA
www.unicef.org e www.unicef.it
www.unric.org Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite